

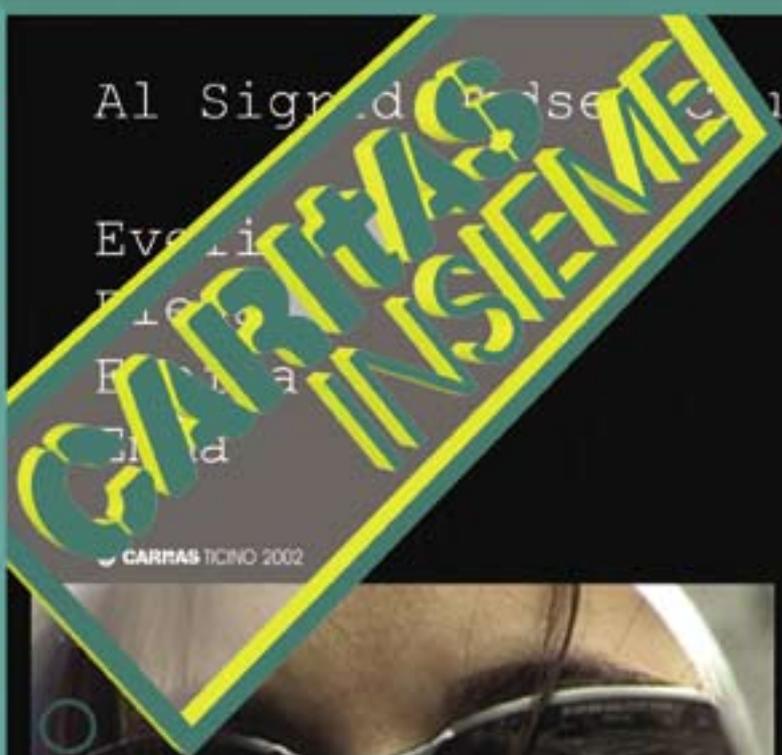
Al Sigrid Undset Club

Eventi

16

Eventi a

Clad



CARRAS TICINO 2002



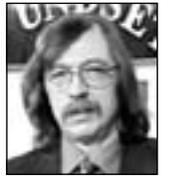
Il film "Al Sigrid Undset Club"
andrà in onda su TeleTicino
sabato 8 marzo ore 20.45
Giornata della Donna e
domenica 9 marzo ore 14.00

La lotta di quattro donne discriminate sul lavoro.
Un film prodotto e realizzato da Caritas Ticino con il sostegno
dell'Ufficio Federale per l'Uguaglianza

Sede centrale: via Merlecco 8, 6963 Pregassona, Tel. 091/936 30 20 Fax. 091/936 30 21 - e-mail: cati@caritas-ticino.ch

CARRASTICINO

INFORMAZIONI



di Roby Noris

Film targato CATI

in onda

Due anni fa lavoravamo alla sceneggiatura di "Al Sigrid Undset Club" domandandoci se non stavamo imbarcandoci in un'altra avventura più grande di noi, e l'8 marzo il film andrà in onda su TeleTicino in occasione della Giornata della donna. Al Festival Castellinaria in novembre a Bellinzona il film ha avuto il suo battesimo di pubblico, un onore e una soddisfazione non da poco, ma per un prodotto televisivo come questo, il traguardo è la messa in onda su una rete televisiva. Ed eccoci finalmente al grande giorno che completa il percorso di due anni di cammino. TeleTicino è in fondo il nostro canale, quello che ha dato continuo spazio al nostro progetto "Sigrid Undset per una reale parità nella vita professionale" dedicato alla scrittrice norvegese diventata la nostra eroina. Avremmo voluto che il film fosse programmato anche su altri canali, affinché il messaggio che vogliamo lanciare raggiungesse un pubblico il più vasto possibile, ma non ha funzionato: una rete televisiva ha preferito privilegiare i servizi giornalistici alla fiction per la Giornata della donna, un'altra non l'ha preso in considerazione perché non era coprodotto da una rete televisiva, ed in fine un'altra rete televisiva non ha amato per niente lo sviluppo del discorso e le modalità che abbiamo scelto per farlo. Chissà forse hanno ragione loro e non avremmo dovuto

neanche provarci a fare della fiction con i mezzi limitati che avevamo e accontentarci dei servizi televisivi che mandiamo in onda a Caritas Insieme ogni settimana. Forse il pubblico darà loro ragione, ma potrebbe anche non pensarla così, staremo a vedere.

L'aver potuto comunque arrivare a questo traguardo grazie al sostegno dell'Ufficio federale per l'Uguaglianza che ci ha finanziato con 200'000.- Fr. per produrre il film e i quattro cortometraggi didattici da esso tratti, è certamente già molto. Ma resta l'interrogativo iniziale sulla possibilità o meno di usare della fiction televisiva per parlare di temi sociali quando si hanno i mezzi limitati di un'organizzazione socio-caritativa e non si è quindi un vero produttore cinematografico. Fatte le debite proporzioni, ricordo Gabriele Salvatores che parlando del suo film Nirvana, per me un capolavoro della fantascienza che purtroppo non ha avuto molto successo, diceva di aver voluto dimostrare che quel genere di film si poteva fare anche in Europa con molti meno soldi degli americani, e magari anche con più poesia, ma aggiungeva: "che te li lascino fare poi, questo è un altro problema". Si riferiva a tutto ciò che rende fattibile

un film cioè alla distribuzione che fa raggiungere il pubblico che paga il film. Noi non aspiravamo certo ad andare in sala cinematografica ma solo a essere in onda su alcune reti. Eppure questo è così difficile e francamente oggi non abbiamo ancora una risposta alla domanda iniziale sul poter continuare con produzioni di questo tipo. Incoraggianti sono le numerose reazioni positive dei partecipanti ai seminari (vedi articolo a pag. 4 sull'ultimo incontro sul mobbing) dove si è lavorato a partire dai cortometraggi estratti dal film "Al Sigrid Undset Club") che hanno reagito sia immedesimandosi nei personaggi e nelle storie, sia portando molti spunti di riflessione; alcune persone vittime di discriminazioni, nel nostro film hanno rivisto la fotografia della loro storia, c'è chi si è commosso e chi persino ha dovuto uscire perché era troppo duro rivivere la propria esperienza di discriminazione.

Saranno i telespettatori a rispondere indirettamente alla domanda "è possibile fare della fiction con pochi mezzi per riflettere su problemi sociali? Vale la pena che Caritas Ticino continui su questa strada?". Buona visione l'8 marzo su TeleTicino. ■

www.caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO
è sempre



+

online

con la rivista "Caritas Insieme" anche in formato PDF



con il progetto e il film
per una reale parità
nella vita professionale

www.sigridundsetclub.ch

con il
mercato virtuale

www.catishop.ch



Editoriale
di Roby Noris

cultura

e comunicazione

- 4 **Mobbing la storia di Emma**
di Dani Noris
- 9 **Chiesa e New Age**
di Dante Balbo
- 10 **La prudenza non è mai troppa**
di Dante Balbo
- 14 **Cellule staminali cura miracolosa
o cavallo di Troia?**
a cura di Dante Balbo
- 18 **Maria Motta**
di Dani Noris

impegno sociale

e politico

- 20 **Sostegno sociale quale misura
di rilancio professionale**
di Marco Fantoni
- 26 **Essere qui è quello che conta**
di Leopoldo Lonati
- 28 **La Parola e le sigle**
di Stefano Frisoli
- 30 **Non tocchiamo il diritto d'asilo**
a cura di Marco fantoni

amore

per i poveri

- 32 **Kosovo: tra emergenza e sviluppo**
di Luigi Brembilla
- 36 **A Calcutta con la Pastorale giovanile**
di Cristina Vonzum

finestra

famiglia

- 40 **Famiglia un invito una strada**
a cura di Dante Balbo

santi

da scoprire

- 44 **Dorothea e Teofilo**
di Patrizia Solari

Editore: Caritas Ticino

Direzione, redazione, e amministrazione: Via Merlecco 8, 6963 Pregassona - Tel. 091/936 30 20
Fax 091/936 30 21 - E-mail: cati@caritas-ticino.ch

Tipografia: Fontana Print SA, via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

Abbonamento: 5 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 4.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo; Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzum

Hanno collaborato: Luigi Brembilla, Stefano Frisoli

Grafica e impaginazione: Federico Anzini

Foto di: Massimiliano Anzini, Luigi Brembilla, Sara Butti, Marco Fantoni - **Foto da:** Caritas Insieme TV, Cappadoce, Der Kölner Dom, Dorothea, Maria Motta Fondatrice della Compagnia di S. Teresa del Bambino Gesù

Tiratura: 7'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, da diritto all'abbonamento

Dal film “Al Sigrid Undset Club” un incontro di

mob

La storia di

Il 24 gennaio scorso si è tenuto un pomeriggio di studio per parlare di mobbing, approfondire i principali elementi del fenomeno e individuare possibili strumenti preventivi e informativi. Lo si è fatto a partire dal filmato “Emma” tratto dal lungometraggio, che racconta le storie di quattro donne discriminate sul lavoro, realizzato nell’ambito del nostro progetto “Sigrid Undset, per una reale parità nella vita professionale”. Hanno condotto il seminario Anita Testa-Mader dr. psic. ricercatrice psicosociale e Marilena Fontaine, avvocatessa, consulente per la condizione femminile.

scuole, associazioni, consultori e con la partecipazione di alcune persone che vivono il problema sulla propria pelle. Diverse sono state le richieste della VHS della storia di Emma da utilizzare come strumento didattico nei loro ambiti lavorativi.



di Dani Noris

Una trentina i partecipanti, provenienti da vari ambiti: aziende,

Cos'è il mobbing

Il mobbing è una forma di terrore



Riportiamo le considerazioni di uno dei partecipanti, Dante Davide Scolari, promotore del gruppo “Amici vittime di mobbing” (sarà fra gli ospiti di Caritas Insieme su TeleTicino il 22 marzo)

Il mio giudizio sull’incontro formativo inerente al tema del mobbing è per più motivi molto positivo:

- Il filmato proposto, “Mobbing. La storia di Emma”, descrive in maniera sufficientemente chiara la realtà del mobbing. Esso può addirittura servire da spunto per meglio indicare la consistenza del mobbing sia all’interno delle realtà lavorative che all’interno delle istanze giudiziarie. Credo che sia importante saperlo valorizzare sia in un’ottica di informazione preventiva (a favore delle inevitabili future vittime) che in situazioni di denuncia quale punto di riferimento e di confronto. Come ho già osservato durante l’incontro, l’evidenza del mobbing nella realtà quotidiana non è mai tale a un livello giudiziario e il filmato da voi realizzato si presta molto bene ad un’analisi dettagliata delle situazioni di mobbing più gravi e meno facilmente documentabili.
- L’incontro è stato un momento importante di scambio di opinioni da parte di persone interessate al fenomeno mobbing e alle modalità di combatterlo. Personalmente credo che la lotta al mobbing è tanto più efficace quanto più sottintende la conoscenza di tecniche psicologiche d’intervento precise e adeguate al contesto d’intervento. Trovarsi a discutere in merito può quindi aiutare a capire come affrontare la realtà sottile e perfida della violenza psicologica senza cadere nell’ingenuità delle soluzioni semplicistiche. Non bisogna scordare che la forza del mobbing è data dalla sua azione nascosta, dal coinvolgimento collettivo e dall’omertà diffusa a più livelli, dalle pressioni gerarchiche e dai ricatti finanziari, nonché dalla sua potenzialità di indebolire il mobbizzato nella propria salute.
- L’incontro è stato altresì incoraggiante per le vittime del mobbing che vi hanno partecipato in quanto ha fatto loro capire che, malgrado l’omertà spesso diffusa a livello sociale, vi sono persone determinate a voler combattere il mobbing. Fra queste annovero gli stessi organizzatori, che ringrazio per il coraggio dimostrato nell’affrontare tale problematica. Mi auspico che l’incontro serva da spunto a tutti i partecipanti per proseguire nella lotta ad un fenomeno in continua espansione, tanto grave quanto vergognoso e irrispettoso dei diritti più profondi dell’uomo e del lavoratore, qual è il mobbing. Sono fiducioso che l’impegno profuso a questo fine potrà servire al bene della società di domani.

formazione e di riflessione

bing

Emma

Pomeriggio di studio

organizzato da Caritas Ticino partendo da una delle 4 storie di **discriminazione** al femminile estratte dal film video

“Al Sigrid Undset Club”

realizzato grazie al sostegno dell'Ufficio federale per l'uguaglianza con l'infrastruttura di **Caritas Insieme TV**

psicologico, caratterizzato dalla ripetizione protratta nel tempo, che viene esercitata sul posto di lavoro, ad opera di un superiore o di colleghi di lavoro singoli o in gruppo, con lo scopo di eliminare una persona ritenuta scomoda, distruggendola psicologicamente e socialmente in modo da provocare il licenziamento o da indurla alle dimissioni. Il termine mobbing deriva dal verbo inglese “to mob” e proviene dall'etologia. Lorenz, l'etologo premio Nobel, definisce il mobbing come “attacco collettivo di una moltitudine di animali più deboli contro il più forte”. La

persona attaccata è messa in una posizione di debolezza e di mancanza di difese, e aggredita, direttamente o indirettamente, da una o più persone, con attacchi sistematici, frequenti e protratti nel tempo. La vittima si viene a trovare in una condizione di emarginazione dall'ambiente lavorativo, condizione che ha forti ripercussioni sulla sua salute psicologica e psicofisica.

Il mobbing è un fenomeno che colpisce uomini e donne non risparmia nessun ambito lavorativo, anche se alcuni settori del terziario, allo stato attuale delle

ricerche, sembrano più toccati. Non è mobbing un singolo episodio di critica eccessiva, uno scherzo di cattivo gusto, una singola occasione di cattivo utilizzo delle competenze professionali. Il mobbing consiste in un lungo, costante, incessante e duraturo processo di azioni vessatorie intenzionali di fronte alle quali la persona vessata non ha alcun potere di difesa. I numerosi specialisti, ritengono che vi sia mobbing nel momento in cui i comportamenti violenti si manifestano per un periodo di almeno 6 mesi, con una frequenza almeno settimanale degli episodi di violenza, in una situazione in cui non sia prevedibile alcuna reazione collettiva. Le caratteristiche essenziali per poter identificare un'azione come azione mobbizzante sono la frequenza, la durata, l'intenzione negativa

Cosa succede?

Si comincia con un saluto negato, battute che sono insulti, scherzi troppo pesanti, i colleghi ti ignorano o ti guardano male, i capi sono insoddisfatti, il lavoro non gira, l'ansia di sbagliare fa sbagliare di più, l'insofferenza rende improduttivi ed insopportabili.

I mobbizzati spesso non si accorgono di cosa stia accadendo e il più delle volte finiscono per incolpare se stessi, isolandosi sempre di più o portando a casa, quando possono, le loro lamentele. Non esiste un “profilo tipo” della vittima né una categoria professionale più a rischio di un'altra. E' ingenuo pensare che chi possiede una struttura forte sia esente da rischio, quello che succede è che chi possiede anticorpi psicologici maggiori è in grado di neutralizzare per più tempo gli effetti dannosi all'organismo.

Le ripercussioni sulle persone sono invece molto simili, per cui



**Il Mobbing
sarà il tema di
Caritas Insieme
in onda
su TeleTicino
il 22 e 23 marzo**

Il sito del film e del progetto: www.sigridundsetclub.ch

Consigli pratici per resistere al MOBBING

- **Abbiate pazienza:** Il viaggio contro il mobbing è lungo, duro e difficile: organizzatevi per una lotta nella quale, alla fine, sarete voi i vincitori. Il tempo gioca a vostro favore: dopo un periodo iniziale di scoraggiamento e di depressione ritroverete la forza di vivere, di sorridere, di sconfiggere i vostri mobbers, di essere giustamente risarciti per i danni subiti.
- **Non cedete allo scoraggiamento e alla depressione:** Il mobbing cui siete sottoposti non avviene per colpa vostra: le motivazioni socio-psicologiche alla base del mobbing sono molteplici e complesse, oggetto di studi approfonditi di sociologi, psicologi e giuristi. Voi siete solo un capro espiatorio di una situazione che non dipende da vostre colpe.
- **Non pensate alle dimissioni:** la prima cosa alla quale un mobbizzato pensa è quella di fuggire e di liberarsi dalla situazione stressante, abbandonando la scena. In effetti spesso il mobbing ha solo lo scopo di “poter licenziare impunemente”. Dare le dimissioni vi libera, è vero, dal mobbing ma con le dimissioni “la date vinta al mobber” e vi precludete qualsiasi successiva azione risarcitoria nei vostri confronti. Ricorrete ad un periodo di malattia solo per il tempo strettamente necessario: utilizzate preferibilmente i periodi di ferie non godute o i recuperi orari. Tenete però ben presente che al ritorno sul luogo di lavoro dopo un periodo più o meno breve di assenza potreste trovare che molte cose sono cambiate in peggio: durante la vostra assenza il mobber ha avuto tutto il tempo per organizzarsi meglio.
- **Raccogliete la documentazione delle vessazioni subite:** poiché il mobbing, anche se non vi è una legislazione precisa e ad hoc contro di esso, rientra in fattispecie di reati previsti e penalmente perseguibili, è necessario che voi documentiate nel modo migliore possibile le azioni mobbizzanti messe in atto nei vostri confronti. Pertanto: Trovate colleghi disposti a testimoniare (anche se è difficile); tenete un diario di ogni azione mobbizzante contenente: data, ora, luogo, autore, descrizione, persone presenti, testimoni; tenete un resoconto delle conseguenze psico-fisiche sul vostro organismo delle azioni mobbizzanti. Questo vi faciliterà nel documentare il danno biologico che il mobbing ha determinato su di voi, al fine della richiesta di risarcimento dei danni psico-fisici.
- **Cercate degli alleati:** è questa la cosa più difficile. Non sempre i colleghi sono dei “cuor di leone”. Spesso si ritirano in disparte per evitare che il mobbing messo in atto nei vostri confronti possa estendersi anche ad essi. Oppure, nel mobbing trasversale, sono essi stessi i vostri mobbers.
- **Non vi isolate:** coltivate le vostre relazioni sociali, frequentate gli amici, rinsaldate i rapporti familiari spesso impoveriti dal punto di vista affettivo e sessuale. Spiegate ai vostri familiari cos'è il mobbing e quello che state subendo. Non vergognatevi della vostra situazione, parlate con le persone che vi sono vicine per acquistare consapevolezza della vostra situazione, per rafforzare l'autostima ma non passate all'estremo opposto perché incessantemente del vostro problema, focalizzare l'attenzione unicamente sul vostro dramma, può stancare amici e familiari e quindi potreste trovarvi ancora più soli. Il vostro matrimonio, la vostra famiglia, le vostre amicizie potrebbero andare in crisi.
- **Denunciate il mobbing:** E' questa una attività da attuare con ponderata attenzione: evitate che le denunce possano esporvi a ritorsioni.

Fonte: Dott. Pasquale Salvatore Consigliere del Direttivo Nazionale MIMA “www.contromobbing.it”

indipendentemente da formazione, temperamento, luogo di lavoro e grado di responsabilità, i sintomi manifestati dalle vittime sono gli stessi. Vediamone alcuni:

- ansia, con attacchi di panico
- cefalea
- depressione
- abbassamento del livello di

- autostima
- fenomeno del “rimuginare” su cose e fatti
- marcata aggressività
- disturbi del sonno/sexualità
- cattiva alimentazione
- alcolismo
- tabagismo
- uso improprio di farmaci

- incapacità di adattamento sociale
- ripercussione nel mondo del lavoro

Ripercussioni

Il mobbing è una malattia professionale, e contemporaneamente una malattia sociale, visto che i suoi effetti negativi si ripercuotono



su tutta la società in costi per spese sanitarie, perdita di guadagno e disoccupazione. Numerosi studi molto recenti hanno evidenziato la dimensione ed i costi aziendali e sociali. Problematica che, ci dicono le cifre, è in aumento, anche in relazione alle nuove tipologie di lavoro (interimale, para-subordinato,...).

Il mobbing e la legge: cosa fare?

Le disposizioni legali applicabili in caso di mobbing non figurano in una legge unica ma in diverse leggi e in più settori del diritto. Si tratta di una materia complessa per la quale è indispensabile una consulenza giuridica adeguata. Poiché il mobbing, anche se non vi è una legislazione precisa e ad hoc contro di esso, rientra in fattispecie di reati previsti e penalmente perseguibili è necessario che si documenti nel modo migliore possibile le azioni mobbizzanti messe in atto. Essi sono frutto di esperienze personali, letture, documentazione. In mancanza di idonea e mirata legislazione, essi costituiscono una base per fornire ai mobbizzati un minimo di aiuto concreto (vedi riquadro).

Ma cosa c'entra la LEGGE SULLA PARITÀ DEI SESSI nel caso di mobbing?

Spesso il mobbing inizia dopo un tentativo infruttuoso di molestia sessuale. Se ciò si verifica, ossia se si può appurare che una

persona è vittima di mobbing per essersi opposta a un tentativo di molestia sessuale, la vittima può appellarsi alla legge sulla parità e far valere le pretese derivanti dall'art. 5 LPAr nei confronti del datore di lavoro che prevede che in caso di molestie sessuali la vittima potrà domandare al giudice di vietare o di far cessare questa discriminazione e se del caso di condannare il datore di lavoro a versarle un'indennità il cui ammontare non potrà superare sei mesi di salario,

calcolato sulla base del salario medio svizzero. Il versamento di questa indennità non è obbligatorio. La legge prevede che questa indennità non sarà versata qualora il datore di lavoro riuscirà a dimostrare di aver adottato tutte le precauzioni richieste dall'esperienza e adeguate alle circostanze, che ragionevolmente si potevano pretendere da lui per evitare simili comportamenti o porvi fine. Quanto precede ha l'obiettivo di incitare il datore di lavoro ad adottare delle misure preventive in materia di rispetto della personalità e ad intervenire non appena un caso di molestie sessuali venga a sua conoscenza. ■

Sentenze di Tribunali

Questi comportamenti sono stati riconosciuti dai tribunali come lesioni ai diritti della personalità di lavoratrici e lavoratori:

- La sorveglianza con videocamera
- Le molestie sessuali (indennità Fr. 5'000.-)
- Il fatto di assegnare compiti molto inferiori alle qualifiche del dipendente, non previste nel contratto di lavoro.
- Il fatto di modificare o di ridurre il campo di attività di un dipendente anziano, senza discuterne con lui.
- Il fatto di diffondere il sospetto o l'accusa non vera che un dipendente ha commesso un reato (indennità fino a Fr. 15'000.-)
- Il fatto di comunicare a terze persone un licenziamento facendo credere a torto che si è trattato di un licenziamento con effetto immediato per colpa grave (indennità Fr. 7'000.-)
- Dare informazioni sbagliate rendendo più difficile la ricerca di un posto di lavoro (indennità Fr. 12'000.-)
- Rimproveri frequenti per delle bazzecole (riconosciuto come mobbing Fr. 1'000.-)
- Mobbing attraverso atteggiamenti aggressivi, rimproveri infondati, proposte degradanti e ingiuriose (indennità Fr. 5'000.-)
- Mobbing: spostamenti dal luogo di lavoro in locali inadatti e mancato rispetto dei diritti economici del dipendente (indennità Fr. 20'000.-)
- Licenziamento di una dipendente che si era lamentata presso il suo datore di lavoro di molestie sessuali praticate nei suoi confronti dal direttore. In questo caso è stata riconosciuta la responsabilità del datore di lavoro per mobbing praticato da un suo dipendente nei confronti di un'altra dipendente (indennità per licenziamento abusivo: 6 mesi di salario/indennità per torto morale: Fr. 5'000.-)

*Jean Bernard Waeber, Présentation des décisions des tribunaux du travail e du Tribunal fédéral relatives à l'application de l'article 328 CO, in Union syndicale suisse, Dossier n. 5, mai 2000

Il film "Al Sigrid Undset Club" nasce nel quadro del progetto di Caritas Ticino "Sigrid Undset per una reale parità nella vita professionale" finanziato dall'Ufficio Federale per l'Uguaglianza, dedicato alla scrittrice norvegese Sigrid Undset, Nobel per la letteratura nel 1928.

Il film "AL SIGRID UNDSET CLUB"

in onda su TeleTicino
sabato 8 marzo ore 20.45 e
domenica 9 marzo ore 14.00

in versione integrale

VHS (di 91 min.)

e in quattro cortometraggi

Eveline: rifiuto di assunzione -
Elena: molestie verbali a sfondo sessuale -
Eloisa: attribuzione dei compiti -
Emma: mobbing -

4 VHS (di 20 min.)

ad uso didattico sul tema della
discriminazione femminile nel lavoro

Per informazioni e acquisto cassette VHS e DVD

Caritas Ticino - Via Merlecco 8 - 6963 Pregassona

Tel. 091 936 30 20 / Fax 091 936 30 21 / e-mail: cati@caritas-ticino.ch

Il sito del film e del progetto

www.sigridundsetclub.ch

Chiesa e New Age finalmente una parola

New Age, un pericolo, una maledizione, una promessa? Sicuramente una sfida!

Il 4 febbraio 2003 sul sito vaticano (www.vatican.va), compariva un documento edito da una commissione mista, comprendente il Pontificio Consiglio per la Cultura e il Pontificio consiglio per il Dialogo Interreligioso, dal titolo significativo: "Gesù Cristo portatore dell'acqua viva: una riflessione cristiana sul New Age".

Questo termine ormai diffuso, richiama musica, astrologia, medicina alternativa, spiritualità e molto altro ancora. Tuttavia, soprattutto per molti cristiani, rimane vago, indistinto, magari pericoloso.

Il documento, se si ha il coraggio di leggerlo fino in fondo, perché è uno studio serio e documentato, è molto chiaro e compie due operazioni notevoli:

- mostra questa strana corrente sotterranea alla cultura di fine millennio con le sue molte sfaccettature;
- chiarisce le ragioni per cui il New Age è radicalmente, fondamentalmente e irrimediabilmente inconciliabile con una serena visione cristiana di Dio, dell'uomo e della storia.

Come ogni realtà culturale, anche questa che pretende di rinnovare e scardinare la modernità e i suoi malanni, di fatto proprio nella mo-

dernità e nel suo progressivo distanziarsi dalla cultura teocentrica medievale, affonda le sue radici.

La teoria evuzionista nella sua forma di fiducia illimitata nella capacità dell'uomo di superarsi, soprattutto dal punto di vista spirituale e psichico, (di fatto queste due realtà coincidono), insieme con l'attenzione all'esoterismo e all'occultismo come sostituto religioso, che ha caratterizzato il XIX secolo, coinvolgendo molte "menti illuminate", sono infatti due componenti importanti del New Age.

Cos'è il New Age, ovvero, gli acchiappa fantasmi

Se dovessi definirlo, direi che è liquido e solido nel contempo, mobile come una rete, elastico, capace di assorbire realtà apparentemente diverse fra di loro, inconsistente come la tela di un ragno, fagocitante come un'ameba, adattabile e composto, apparentemente frammentato eppure coerente e in un certo senso monolitico.

Per definirlo il documento pontificio spende qualche pagina:

- non è un movimento, ma è un movimento, nel senso di quelle realtà trasversali come il pacifismo o l'attenzione ecologica;
- non è un culto, ma in esso molti culti sono stati recuperati e si mescolano;

- non è una religione, ma professa una propria teologia con caratteristiche abbastanza precise;
- non è una filosofia, ma introduce concetti filosofici che mutano l'idea stessa della scienza o dell'antropologia o della cultura;
- è una corrente spirituale, ma in essa spirito, psiche, lo e Dio coincidono in una visione molto terrestre, in cui Dio è in tutto, tutto è in Dio e tutto è Dio.

Il documento della commissione pontificia non si limita a definire il New Age, ma ne indica i pericoli, le ambiguità, le inconciliabilità con la fede cristiana e offre valide alternative nella tradizione religiosa occidentale al neo-paganesimo confuso e panteista propugnato dai seguaci della Nuova Era.

Non mancano i riferimenti alla medicina alternativa che tanto è debitrice al New Age per la sua impostazione spesso esoterica e legata alla "spiritualità" delle "energie".

Il cristianesimo ha il suo fondamento nella persona di Gesù, ma anche di lui si è appropriato il New Age, trasformandolo in una energia critica, che con il figlio del carpentiere di Nazareth non ha più niente a che fare. Una ricca bibliografia e copiose note, completano il quadro. ■



Pietose leggende e potenza della rete

La prudenza non è mai tro

Il servizio Sociale di Caritas Ticino è un luogo ove approdano le richieste più diverse, dai problemi finanziari agli stranieri clandestini in cerca di lavoro, dalle ragazze madri, a chi cerca un passaggio per andare in Polonia.

Abbiamo perciò imparato la prudenza come criterio di lavoro. Spesso infatti, dopo una verifica si scopre che la persona che si è rivolta a noi sta cercando di ottenere dal nostro servi-

zio quello che le è stato rifiutato da altri. Siccome riteniamo che in linea di massima la struttura del sostegno sociale in Ticino sia buona, ci vediamo costretti nella maggior parte dei casi ad adeguarci alle decisioni di altri servizi.

Ma questa è solo la premessa per introdurre un criterio di giudizio che ci ha aiutato in una circostanza particolare, nella quale non era in discussione il modo di affrontare il disagio sociale

da parte del nostro servizio, che richiederebbe comunque un articolo di approfondimento per essere spiegato adeguatamente (per questo rimando ai numerosi articoli apparsi in passato su questa rivista).

La catena di S. Antonio per scavare nel midollo della compassione

Oltre un anno fa ci giunge, tramite posta elettronica, un disperato appello in favore di una bambina, aggredita nel fiore delle sue speranze da una forma di grave leucemia.

Noi siamo gli ultimi di una lunga catena attestata dalle decine e decine di indirizzi di posta elettronica che scorrono sul nostro schermo prima di arrivare finalmente al messaggio vero e proprio. Se è vero



internet: quando la Carità genera confusione



di Dante Balbo

denza

ppa

che la nostra attitudine alla verifica smonta spesso delle richieste che all'apparenza sembrano urgenti e disperate, è altrettanto importante non considerare subito come inganno, qualsiasi cosa giunga alla nostra attenzione.

Il messaggio sembra straordinariamente serio, con tanto di riferimenti e numeri di telefono, nomi e cognomi e, cosa non da poco, l'avallo di un ricercatore del Centro Nazionale delle Ricerche italiano. L'invito è pressante, "diffondete questa e-mail, così che la notizia possa essere diffusa il più possibile e si trovi un donatore di midollo per la povera bimba che altrimenti è condannata". Come fare a rifiutare un tale invito, come chiudere il proprio cuore di genitori, di operatori sociali, di uomini e donne di fede che hanno scelto di difendere gli ultimi ad ogni costo?

La richiesta era semplice, non dovevamo nemmeno

impegnarci personalmente, se non per girare il messaggio ricevuto a tutti gli indirizzi della nostra rubrica elettronica. Eppure la nostra acquisita prudenza non venne meno neanche allora e preferimmo spendere qualche franco di telefono per cercare la persona che aveva lanciato l'appello.

Scoprimmo così che la bambina era effettivamente ricoverata oltre un anno prima, che in realtà il messaggio aveva continuato a rimbalzare sulla rete anche molto tempo dopo che la necessità era scomparsa: del midollo non c'era più bisogno, la bimba non era sopravvissuta.

La ricercatrice ci pregò di diffondere un messaggio alternativo in cui spiegare appunto che doveva essere interrotta la catena che creava solo inutili segnalazioni al loro centro di ricerca. Ci abbiamo provato ma i risultati non sono stati del tutto soddisfacenti, visto che ancora quest'anno abbiamo ricevuto un e-mail analogo che chissà

quanti giri aveva fatto rimbalzando di casella in casella elettronica.

La speranza sul Danubio

L'Austria è la terra del valzer, di Sigmund Freud, della Sacher Torte e del "Bel Danubio blu".

Ma anche in questa terra felice ci sono i bambini, tristi, malati, che si affidano alla pietà del mondo per realizzare un loro sogno innocente.

Questa volta la segnalazione ci è venuta non da un amico impietoso da un messaggio di posta elettronica, ma da ben due lettere scritte sulla carta intestata di due importanti istituzioni sociali.

Con il tipico andamento di una lettera a metà fra l'appello e la profezia di sventura, per chi non avesse continuato la catena, la missiva ci informava che un bambino (nome e cognome) era ricoverato presso una clinica austriaca, (indirizzo e telefono), con una grave forma di cancro che non lo avrebbe risparmiato. Lui lo sapeva e, prima della fine, avrebbe voluto realizzare un suo desiderio. Gli sarebbe piaciuto battere il Guinness dei primati, rac-

La **missiva** ci informava che un bambino era ricoverato presso una clinica austriaca con una grave forma di **cancro**. L'ospedale era vero, ma il bambino non si era mai visto e **ignota** è tuttora l'origine di questa iniziativa

coogliendo il maggior numero possibile di biglietti da visita.

Cosa costa aderire, bisogna solo fare qualche copia della lettera, infilare il nostro biglietto da visita in una busta e mandarlo all'ospedale. Si fa contento un bambino che in fondo non chiede nulla di trascendentale. E poi, nemmeno il più crudele degli aguzzini nega di soddisfare l'ultimo desiderio di un condannato a morte. Anni di riflessione sul campo e di approfondimento delle ragioni che motivano il nostro impegno nel "sociale", ci fecero reagire con una istintiva ribellione ad un messaggio che sentivamo come manipolatorio e fuorviante, figlio di una cultura della bontà caramellosa, che evita di chiamare effettivamente in causa la persona.

Prima di cestinare le lettere, qualcuno di noi volle verificare che l'origine fosse autentica. Detto fatto, ci siamo messi in contatto con l'ospedale presso cui il piccolo era ricoverato, per avere conferma di tutta la faccenda. Quale fu la nostra sorpresa quando ci rispose un'infermiera affranta, non perché eravamo arrivati tardi, ma perché eravamo gliennesimi a contattare il loro reparto di oncologia per parlare di questo bambino, che loro, non avevano mai sentito nominare. La signora ci disse che, siccome ricevevano centinaia di lettere, erano obbligati ad aprirle, perché intestate all'ospedale, per poi scoprire una molteplice varietà di biglietti da visita che avrebbero dovuto incrementare il record del loro fantomatico piccolo eroe. L'ospedale era vero, ma il bambino non si era mai visto e ignota è tuttora l'origine di questa iniziativa, sia a noi, sia al reparto, sommerso dal buon cuore di privati ed enti, inteneriti.

Anni di riflessione "nel sociale" ci fecero reagire con istintiva **ribellione** ad un messaggio che sentivamo come fuorviante, figlio di una cultura della **bontà caramellosa**, che evita di chiamare effettivamente in causa la **persona**

La mitologia della bontà

Maggiore è la potenzialità comunicativa, migliore e più rapida è la diffusione anche delle cosiddette "leggende metropolitane", anche se già in tempi non telematici molte erano le storie che circolavano di bocca in bocca, generando non pochi equivoci.

Ricordo per averla vissuta personalmente la permanenza di una leggenda circa la raccolta di carta stagnola per acquistare un cane guida per ciechi. La tradizione riportava che bisognasse raccogliergli 32 chili per ottenere il costo di un cane da regalare a un cieco. Forse all'inizio qualche fondamento di verità questa storia lo aveva ancora, dato che del metallo era effettivamente presente in alcuni imballaggi e poteva essere un'interessante operazione di riciclaggio riutilizzarlo ricavandone qualcosa per contribuire all'acquisto di un cane addestrato alla guida dei disabili visivi.

La mia delusione fu grande quando un amico mi disse che la carta argentata dei pacchetti di sigarette era un polimero sintetico, senza alcuna traccia di metallo se non il colore.

Sapete quanto ci vuole per raccogliere 32 chili di foglietti di carta argentata di quel tipo? Anche ammesso contenesse del metallo riciclabile, i costi sanitari dovuti ai danni da fumo avrebbero coperto ampiamente gli oneri necessari all'addestramento di un cane-guida.

Esiste addirittura un sito che si occupa di leggende metropolitane (www.legendemetropolitane.it),

dove si trovano molti episodi che in qualche occasione abbiamo ascoltato anche noi prendendoli per buoni. Sono certo che se il curatore del sito volesse dedicare uno spazio alle leggende del buon cuore, troverebbe messe abbondante.

Nota di encomio

Prima di affrontare le insidie di questo fenomeno, scopo della nostra rubrica, permettete una nota di merito, che sottolinea un grande pregio di queste estemporanee manifestazioni di solidarietà.

Non è vero che la solidarietà non esiste, che siamo diventati tutti egoisti, isolati, qualunquisti, cinici e freddi calcolatori solo dei nostri interessi, come predicano i moralisti di ieri e di oggi, a qualsiasi parrocchia appartengano.

La solidarietà ha cambiato volto, non sostiene più qualcuno o un'organizzazione solo perché si dichiara benefica, ma ha bisogno di toccare, di avere la sensazione di fare qualcosa di concreto per qualcuno di identificabile.

Infatti l'e-mail per la bambina leucemica, la raccolta di biglietti per il bambino malato di cancro, persino la instancabile raccolta di argentei foglietti di plastica per la mobilità di un cieco, continuarono per molto tempo, quasi con vita propria, anche dopo che fu dimostrata la loro inutilità. Questo perché rispondevano ad un'esigenza reale di solidarietà che finalmente non aveva l'etichetta generica di aiuto ai Poveri o di Sostegno al Terzo mondo.

L'inganno dell'apparenza

Ma proprio in questa esigenza di concretezza sta il punto debole dello slancio di solidarietà che qui stiamo osservando.

E' lo stesso tipo di inganno che fa sostenere a molti la necessità di usare per esempio, gli embrioni soprannumerari per la ricerca sulle cellule staminali.

Anche in questo caso le giustificazioni sono estremamente potenti dal punto di vista del contatto con le emozioni intime, con la apparente concretezza dell'obiettivo scientifico e umano.

Chi ha conosciuto un malato di Parkinson o di Alzheimer o ha un parente affetto da queste gravi malattie, non reagirebbe senza ombra di dubbio in favore di qualcuno che gli dica che usando degli embrioni che tanto andrebbero buttati, si potrebbe tentare di scoprire una cura?

Questo tema specifico è affrontato a pag. 14 di questa rivista, ma il meccanismo comunicativo è lo stesso che fa scattare la solidarietà senza verifica che genera confusione anziché concreto aiuto.

Carità e intelligenza si muovono insieme e non sono complete l'una senza l'altra.

In tutti i casi qui descritti invece la logica è solo apparente, motivata da elementi che per la loro immediatezza non possono essere messi in discussione.

Chi si metterebbe a speculare su un bambino? Perché rifiutare una richiesta semplice e diretta? Come non farsi araldi di una richiesta da cui potrebbe dipendere la vita di una bambina? Cosa costa non buttare la cartina di un pacchetto di sigarette se questo può dare compagnia ed ausilio a un disabile?

La forza di questi argomenti

richiede una certa dose di apparente cinismo per essere messa in scacco e confrontata con una verifica serrata dei fatti.

Il fuoco intenso della verità

Ma perché perdere tempo a scrivere un articolo su un problema di distrazione di istituzioni sociali che hanno diffuso una lettera senza fondamento reale o incauti lettori di posta elettronica che hanno continuato a diffondere un messaggio inutile?

I livelli di lettura di questi fenomeni di leggenda della solidarietà sono diversi. Si potrebbe infatti pensare che si tratti solo di superficialità, di incapacità di approfondire ogni messaggio e quindi semplicemente il problema della verifica non è stato preso in considerazione. Ad un secondo livello si può immaginare che le istituzioni coinvolte, non abbiano saputo resistere alla potenza di un messaggio che le chiamava in causa. In altre parole, avrebbero perso la faccia se si fosse saputo che avevano rifiutato una cosa così semplice come inviare un biglietto da visita a un povero bambino terminale.

Ma a mio avviso esiste qualcosa di più profondo, radicato nella nostra cultura, probabilmente inconsapevole, ma causa profonda, pensiero sotterraneo eppure potente organizzatore del nostro modo di agire.

Paradossalmente la verità di cui stiamo parlando non è la scoperta che la bambina leucemica non

aveva più tragicamente bisogno di midollo o che il nostro austriaco concorrente per il Guinness non esisteva, ma qualcosa di più profondo, legato alla nostra intima esigenza di sentirci buoni, di rispondere ad un bisogno con un atto semplice ed efficace, la sensazione di poter in qualche modo salvare o riparare il mondo o almeno un piccolo frammento di esso.

Solo il disinganno su questa menzogna che mette a nudo la nostra impotenza, che ci impone di porre la nostra fiducia Altrove, ci permette di essere spietati, non con i bambini, ma con noi stessi, smascherando la nostra facilità a rispondere a questi appelli come il segreto bisogno di essere effettivamente un po' salvatori.

Solo la consapevolezza che in nessun uomo vi è salvezza se non in chi è davvero capace di portarla e donarla a tutti, ci permette di lavorare e sperare accanto ad una bambina leucemica senza mai porsi anche per il "suo bene", al di sopra di lei, ma condividendo la comune condizione umana. E' più gratificante rispondere ad un bambino che non esiste, piuttosto che scoprire che si tratta della solita catena di S. Antonio, in versione sociale. E' più semplice rispondere alla curiosa richiesta di partecipare al Guinness dei primati, piuttosto che lasciarci interpellare da tutti gli altri bambini terminali che non hanno avuto una così brillante idea, ma un bigliettino lo riceverebbero volentieri. ■

La nostra intima esigenza di **sentirci buoni**, di rispondere ad un bisogno con un atto semplice ed efficace, nasconde il segreto bisogno di essere un po' **salvatori del mondo**. Solo il disinganno su questa menzogna ci permette di porre la nostra **fiducia** Altrove

Cellule sta cura miracolosa o cav

Modelli etici

- Abbiamo un modello liberista, in cui il principio etico fondamentale è la libertà dell'individuo e delle organizzazioni in un reciproco influenzarsi e limitarsi.
- Vi è poi un modello utilitarista, che può essere riassunto così: tutto ciò che serve è utile, quindi lecito, di conseguenza etico.
- Un terzo modello è quello scienziata, cioè che mette al primo posto la scienza, la ricerca per il sapere, la scoperta per la scoperta, il progresso scientifico come meta che non si può limitare in alcun modo.
- Infine esiste il modello personalista, che pone il bene della persona innanzi a tutto e il rispetto per la sua dignità come criterio etico insostituibile.

Quest'ultimo modello, rispetto al tema che qui trattiamo, è ben riassunto dalla dichiarazione di **Adriano Pessina**, filosofo - Professore Associato di Filosofia Morale - Docente di Bioetica e Componente della Direzione del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, riportato da Sience et Cité:

“Ciò che la biologia definisce embrioni umani non sono qualcosa, ma qualcuno: l'antropologia li riconosce, infatti, come figli dell'uomo allo stadio embrionale. Quello che sembra essere il “destino” di questi embrioni (essere distrutti) è in realtà l'opera dell'uomo che li ha generati e ora li elimina perché “non servono” alla riproduzione (cioè a soddisfare il desiderio di maternità che li ha fatti generare). Usare della loro vita per scopi sperimentali (in nome del fatto che tanto moriranno) è illegittimo perché il bene futuro di una indeterminata umanità (o il “progresso”) non possono essere costruiti con atti di violenza sulle fasi iniziali della vita umana. Che fare? Due cose possiamo fare: vietare che in futuro si crioconservino esseri umani allo stadio embrionale e permettere ora che possano morire coloro che sono stati generati e voluti soltanto perché “utili” al desiderio di maternità e sono oggi in stato di abbandono. In analogia con quanto avviene con gli embrioni che non si annidano nell'utero materno, questi figli allo stadio embrionale, in assenza di alternative, possono essere lasciati morire: senza “usarli”, senza parlare di “spreco” (nessun uomo può essere pensato come puro materiale d'uso), facendo memoria dello stravolgimento profondo che introduciamo nella generazione quanto pensiamo al generato (al “figlio”) come a un puro oggetto di studio, di desiderio, di ricerca. Non tutti siamo padri o madri, tutti siamo figli: rispettare il figlio dell'uomo fin dalla condizione embrionale è oggi la via per riaffermare i diritti degli uomini, di tutti gli uomini, oltre ogni discriminazione.”

Carlo Luigi Caimi, avvocato, presidente di “Sì alla vita”, in sostanza, sostiene che ci troviamo di fronte ad un problema impostato male, le cui soluzioni sono tutte eticamente discutibili, ma la proposta del governo federale proprio perché portatrice di una cultura non personalista, è più discutibile di altre.

minali allo di Troia?



Sempre più frequentemente si parla di genetica, perché sempre nuove sfide si presentano all'opinione pubblica, grazie a scoperte apparentemente strepitose, come la clonazione della povera Dolly (ormai morta e sepolta) o più recentemente la presunta produ-

sperimentazione e la ricerca contro malattie che sempre più si diffondono in una popolazione oggi più anziana (morbo di parkinson o di Haltzeimer). In questo contesto si inserisce il dibattito sulle Cellule Staminali, una risorsa nuova e promettente per il futuro.

zione di esemplari umani da parte dei rahelliani (mai seriamente dimostrata).

Per molti sembra fantascienza, ma la questione della manipolazione genetica è motivo di dibattito: per i parlamenti nazionali, luogo di scontro decisivo per il futuro delle economie agricole, possibilità nuova per la

Per molti sembra **fantascienza**, ma la questione della **manipolazione genetica**

è motivo di dibattito nei **parlamenti nazionali**,

per il futuro delle **economie agricole**, per le nuove possibilità legate alla sperimentazione e la ricerca

contro **malattie** che sono sempre più diffuse in una **popolazione** oggi sempre più **anziana**

I termini del problema

Potrebbe sembrare una questione squisitamente tecnica, visto che per molti anche il solo nome di cellule staminali è alquanto oscuro. Invece il problema non solo riguarda tutti noi, ma la sua soluzione può aprire strade che non sappiamo dove ci porteranno. Infatti la fonte migliore per trovare queste speciali cellule sono gli embrioni umani.

Oggi la scienza ci permette di generare embrioni in vitro, di bloccarne lo sviluppo, addirittura di congelarli e, successivamente riutilizzarli per la procreazione



Aspetti scientifici

Ci risponde Giovanni Pellegrini dalle pagine di *Science et Cité*



Cosa sono le cellule staminali e a cosa servono?

Tutti i tessuti dell'organismo sono costituiti da cellule specializzate per svolgere determinate funzioni. Le cellule, con l'andare del tempo, si usurano e - come i pezzi di un'automobile - devono essere periodicamente sostituite per garantire l'integrità ed il corretto funzionamento della struttura complessiva. I "pezzi di ricambio" vengono forniti da particolari serbatoi di cellule "fresche" presenti all'interno di ogni tessuto: le cellule staminali adulte. Queste cellule si trovano in uno stato immaturo e conservano la capacità di moltiplicarsi. Al bisogno, vanno incontro ad un processo di differenziamento che le porta ad assumere tutte le caratteristiche richieste dal tessuto in cui risiedono. Le cellule passano, così, da uno stato "immaturo", tipico della cellula staminale, ad uno "specializzato" e perdono la capacità di dividersi.

Tutte le cellule staminali sono uguali?

Esistono almeno tre tipi diversi di cellule staminali: le embrionali staminali (le cosiddette cellule ES) presenti solo nell'embrione ai primi stadi di sviluppo, le staminali somatiche presenti anch'esse nell'embrione più differenziato, e le staminali somatiche adulte presenti nell'adulto. Le cellule staminali embrionali (ES) sono in grado di proliferare molto rapidamente e di dare origine ad una progenie molto numerosa e di assumere l'identità di tutte le cellule dell'organismo, nessuna esclusa. Da quelle delle unghie, a quelle dell'occhio o del sangue. Vengono prelevate dall'embrione al cosiddetto stadio di blastocisti. La blastocisti ha la struttura di una sfera cava, al cui interno si trova un insieme di cellule. È da questa massa cellulare che si ricavano le cellule staminali. In questo stadio esse non sono più totipotenti, bensì pluripotenti, vale a dire che da esse non può più svilupparsi un essere vivente completo. Queste cellule sono tuttavia ancora capaci di differenziarsi in più di 200 tipi diversi di tessuti. Le cellule staminali somatiche si sono finora trovate in più di venti tessuti del corpo umano dopo la nascita, come pure nel cordone ombelicale dei neonati e negli embrioni. Paragonate con le cellule staminali embrionali (ES), le cellule staminali somatiche possono moltiplicarsi e svilupparsi soltanto in maniera limitata (cellule multipotenti). Dalla ricerca provengono tuttavia numerose indicazioni secondo le quali le cellule staminali adulte sarebbero ancora in grado di differenziarsi in molti tessuti differenti.

Prospettive terapeutiche

Quando si crescono in coltura le cellule staminali si dividono e crescono di numero, generando al contempo diversi tipi cellulari. L'aggiunta al mezzo di coltura di particolari "fattori di crescita" può guidare il differenziamento delle cellule staminali, favorendo ad esempio la genesi di cellule muscolari piuttosto che di cellule del sangue. Si ha così a disposizione un sistema in coltura in cui particolari stimoli scelti dallo sperimentatore possono indirizzare il differenziamento delle stesse cellule staminali verso destini diversi. Sfruttando queste capacità le cellule staminali umane potrebbero essere utilizzate per le cosiddette "terapie cellulari" e rappresentare una importante alternativa ai trapianti d'organo. Oggi, tessuti o organi danneggiati possono essere rimpiazzati da tessuti od organi prelevati da donatori, con gravi limiti legati alla disponibilità e compatibilità con il ricevente. La possibilità di moltiplicare in modo virtualmente illimitato cellule staminali umane in coltura, e di stimolarle a differenziarsi in tipi cellulari specifici, promette di risolvere il problema legato alla scarsità dei donatori. Quanto al problema della compatibilità col sistema immunitario del ricevente (problema del "rigetto"), cellule staminali derivate dal paziente stesso potrebbero risolvere completamente questo problema.

Le patologie il cui trattamento potrebbe avvalersi dell'uso di cellule staminali includono tutta una serie di tumori e malattie degenerative del sistema cardiocircolatorio, muscolare e nervoso. La grande potenzialità terapeutica delle cellule staminali è dimostrata da terapie già in uso, quali l'autotrapianto di cellule staminali ematopoietiche e il trapianto di cellule staminali per riparare la cornea o la cute danneggiati da cause traumatiche o genetiche. Queste terapie sono state sviluppate con cellule staminali adulte, l'uso di cellule staminali embrionali richiederà ancora studi sull'animale.

Due sono i modi per ottenere cellule staminali embrionali il primo, vietato in Svizzera, attraverso la cosiddetta clonazione terapeutica, cioè la produzione di embrioni all'unico scopo di ricavarne cellule staminali compatibili con il soggetto che necessita di cure, (per far ciò gli embrioni devono essere bloccati nel loro sviluppo e poi distrutti). Il secondo è l'uso di embrioni soprannumerari, cioè che sono stati generati per la fecondazione in vitro, ma non sono stati utilizzati e sono attualmente congelati.

o per la sperimentazione. Questa materia è già parzialmente regolata in Svizzera, dal punto di vista legislativo, ma oggi sul tappeto parlamentare c'è una proposta di legge speciale, per l'utilizzo dei cosiddetti embrioni soprannumerari, per l'estrazione di cellule staminali ad uso scientifico.

La posizione della Chiesa è assolutamente contraria, la scienza è divisa, i politici si interrogano e, forse, il popolo svizzero sarà chiamato a giudicare questa materia. Con l'ausilio di vari autori, intervistati per la nostra emissione televisiva, consultati personalmente, letti sulle pagine web, ascoltati in conferenze per famiglie, ci siamo fatti un'idea più precisa e ci sembra importante renderla pubblica anche dalle pagine di Caritas Insieme. Non basterà lo spazio di un articolo, ma accanto a questo, sul nostro sito, si potranno trovare molti approfondimenti.

Estensione del problema

La questione dell'uso delle cellule staminali embrionali non è solamente svizzera, ma occidentale con posizioni differenti a seconda dei paesi. In Germania ad esempio è vietato qualsiasi intervento sugli embrioni soprannumerari, mentre in Inghilterra è praticamente liberalizzato. In Francia la legge assomiglia alla proposta svizzera, mentre in Belgio è stato dato il via libera. In Italia, come di consueto,

infuriano le polemiche, ma concretamente non vi sono orientamenti precisi.

La dimensione scientifica propriamente detta è l'oggetto della proposta di legge speciale che il Consiglio Federale ha messo in consultazione prima (maggio 2002), e rinviato alle commissioni parlamentari poi (novembre 2002).

Questa è una delle preoccupazioni maggiori di Chiara Simoneschi Cortesi, nostra rappresentante in parlamento, che osserva come questa legge speciale sia anticipatoria rispetto alla normativa generale, per favorire un tipo di ricerca irrispettosa della dignità umana, della costituzione e che presenta problemi giuridici rispetto al divieto di donare embrioni, della legge del gennaio 2001.

Anche la commissione nazionale di etica sulla medicina ha riportato questa opinione di minoranza, che vede la confluenza di diverse forze non necessariamente allineate con il pensiero cristiano.

Si deve dare atto al Consiglio Federale che ha promosso il dibattito su questa questione delicata, affidandolo alla fondazione Sience et Cité, che ha creato un sito ricco di dettagliati resoconti e di pareri più diversi.

Il problema politico, con temi come questo, naturalmente non è squisitamente ideologico ma coinvolge sia aspetti etici che economici.

Da un lato infatti la costituzione stessa, riprende Chiara Simoneschi, difende la vita e la dignità della persona, per cui non si possono trattare gli embrioni come cose, dall'altro è in gioco una concezione della medicina come proposta di illusione di immortalità, che non è necessariamente con-

divisibile. La scienza ci dice che la ricerca sulle cellule staminali embrionali non è ancora in grado di dare risposte, dall'altro vi sono in gioco miliardi investiti sulla ricerca, per i quali si chiede l'avvocato Caimi se la Svizzera non preme per una legge, anche solo per non restare fuori dalla spartizione di questi soldi.

Tranquilli: l'apocalisse è lontana

Procedendo nella nostra ricerca siamo giunti alle radici della questione sollevata da questa proposta di legge.

Ancora una volta come sempre sono in gioco l'idea stessa di uomo, la concezione della medicina e i limiti che la ricerca si deve dare, anche se superarli significa forse, e il forse è obbligatorio, accelerare i tempi della soluzione di gravi malattie.

Sia l'avvocato Caimi, sia l'accademia pontificia per la vita non agitano lo spauracchio di un mondo di cloni invecchiati precocemente o fabbricati in serie per innesti di cellule staminali, anche se la legislazione di qualche paese lo consentirebbe, Inghilterra ad esempio, ma l'avanzare di una filosofia etica che non tiene presente la dignità piena della persona o che, per salvare alcuni, ne sacrifica altri. ■



Padre Lobato, in una recente pubblicazione, ci pa

Maria M

E' uscita recentemen-
te una pubblicazio-
ne di Padre Abe-
lardo Lobato, assistente
spirituale della Compagnia
di Santa Teresa a Lugano,
sulla fondatrice Maria Mot-
ta. Una donna che ha dedi-
cato la sua vita al servizio di
Cristo e della Chiesa.

Sorella di Giuseppe Motta, consigliere federale e presi-
dente della Svizzera durante
diversi anni, Maria Motta è
nata nel 1883 ad Airolo, ultima
di sette figli. La sua nascita av-
viene 20 giorni dopo la morte
del padre, stroncato durante una
seduta del Gran Consiglio.
La famiglia Motta era una delle
più importanti famiglie della valle



Leventina. Al tempo in cui Airolo
rivestiva una grande importanza,
come luogo di sosta e di prepara-
tivi per il valico del san Gottardo,

con il loro albergo, gli oltre cento
cavalli e i numerosi carri, gestivano
un commercio floridissimo. Maria
Motta ha lavorato nell'azienda

famigliare e assistito
la madre fino alla sua
morte.

A 42 anni inizia una
nuova fase della vita,
segnata da un incontro
con il Vescovo Mons.
Aurelio Bacciarini, nel-
l'anno 1925, sul treno
che li sta portando a
Roma in pellegrinaggio
per l'anno santo. Maria
Motta si avvicina al
vescovo chiedendo la
sua benedizione e una
lettera di presentazione
per il Cardinal Ferrari in
quanto vuole entrare
nell'opera di San Paolo
a Milano.

▲ incontro dell'Unionone cattolica femminile a Vacallo

◀ La spedizione delle riviste nella sede al Maghetti



Parla della fondatrice delle "Teresine" di Lugano

otta

Il vescovo, con la sua acuta intelligenza, coglie il carisma della donna e le chiede di restare a lavorare nella diocesi. Al termine del viaggio la decisione è presa.

In una sala del Vescovado di Lugano, il 21 gennaio 1926 viene firmato l'atto della fondazione giuridica della Compagnia di Santa Teresa del Bambin Gesù, Maria Motta non è più sola, diverse sorelle l'hanno raggiunta. Seguite e incoraggiate dal Vescovo Bacciarini e da Mons. Cattori l'apostolato prende sempre più forma. La prima sede della Compagnia è al Maghetti di Lugano in un appartamento di poche stanze, dove esse vivono e lavorano.

Maria Motta è una grande lavoratrice: segretaria dell'Unione Femminile si reca nelle varie parrocchie, organizza gruppi femminili nei vari villaggi, tiene la registrazione delle affiliate, collabora con l'Ufficio Pellegrinaggi, cura il quindicinale "Vita Femminile", "Spighe", "Almanacco", "Ore in Famiglia" e altre riviste, amministratrice del Giornale del Popolo e contabile del Seminario maggiore San Carlo. Inoltre un giorno alla settimana si reca a Giornico come aiuto infermiera del medico e al sanatorio di Medoscio dove si occupa dei bambini ricoverati.

Oltre a tutto ciò gestisce le attività della compagnia: dalla spedizione delle riviste ai corsi di cucito e di economia domestica, dalla catechesi alla realizzazione dei

paramenti per le chiese povere. Fonda il gruppo Ancilla Domini.

Il 23 agosto 1930 segna una nuova tappa nella vita di Maria Motta che con le prime sorelle si consacra a Dio formando la prima comunità. Fino a quel momento Maria era stata titolare dell'Associazione e le altre erano solo aspiranti in formazione ma con la costituzione e il regolamento si forma per davvero la Compagnia di Santa Teresa del Bambin Gesù. Maria Motta ne è la fondatrice, la superiora e la prima sorella. La vocazione della compagnia è stampata sulle medaglie che ancora oggi esse portano al collo: *Cristo servire et ecclesiae*.

Monsignor Bacciarini accompagnò sempre con sguardo paterno la compagnia, e alla sua morte nel 1935 le "Teresine" si sentirono orfane. Ritennero una grazia potersi trasferire il 14 novembre 1939 in via Nassa, nella casa dove aveva vissuto per oltre 20 anni l'amato vescovo fondatore.

A distanza di molti anni le "Teresine" della diocesi di Lugano sono

MARIA MOTTA

Fondatrice della Compagnia di

S. Teresa del Bambino Gesù



Abelardo Lobato, O.P.

una cinquantina e continuano la loro opera sia all'interno della casa madre in via Nassa sia nei loro luoghi di lavoro e di vita quotidiana. Intanto in Romania la Compagnia di Santa Teresa sta incontrando l'interesse di molte donne, una settantina in questo momento ma in continuo aumento. Per questo motivo, il libretto su Maria Motta è stato tradotto in rumeno. ■

Entrambe le edizioni si possono ordinare presso: Compagnia S. Teresa del Bambino Gesù – Via Nassa 64 – 6900 Lugano.

Terminato il periodo sperimentale del Progetto

Sostegno so quale misura profes

I numeri della disoccupazione, purtroppo, continuano a salire. Gli ultimi dati in nostro possesso (prima di andare in stampa) si riferiscono al mese di gennaio 2003.

In base ai dati forniti dal Segretariato di Stato dell'economia (SECO), si riscontravano annunciati presso gli Uffici regionali di collocamento, in Svizzera, 138'944 disoccupati, ossia 9'135 persone in più rispetto al mese precedente. Il tasso di disoccupazione aumentava pertanto di 0,2 punti percentuali, raggiungendo il 3,8%.

Alle quasi 140'000 persone segnalate quali disoccupati, bisogna aggiungerne altre 50'000 circa (senza diritto alle indennità), il tutto porta ad una cifra di 192'586 persone in cerca d'impiego

La situazione nel nostro Cantone presentava un appesantimento rilevante nella mappa nazionale. I disoccupati registrati risultavano essere in effetti 6'962, 292 in più rispetto al mese di dicembre, pari al 4,4%. Il tasso di disoccupazione si



di osservazione socio-professionale (POS)



di Marco Fantoni

ciiale di rilancio sionale

Il **POS** di Caritas Ticino è nato con lo scopo di offrire una maggiore **progettualità** alle persone beneficiarie di prestazioni assistenziali, partendo da una **conoscenza** concreta delle capacità professionali e delle situazioni personali

fissava al 5% (dicembre 4.8%). Il totale delle persone in cerca d'impiego era però 9'569. Davanti a queste premesse e ad una crisi economica che lancia messaggi poco rassicuranti, vedi le ex regie federali, a cominciare da quanto sta succedendo alla Swisscom e alla Posta e quanto potrebbe succedere anche alle FFS e per il momento, come ha osservato con

piazze finanziarie fuori dal Ticino. A Lugano il gettito bancario dal 1998 ad oggi è diminuito del 50%, da 69 milioni di franchi a 35 milioni. C'è inoltre l'insistente pressio-

ne sul segreto bancario da parte dell'UE, tutti fattori che contribuiscono all'aumento d'insicurezza dei lavoratori di questo settore.

Ci si potrebbe però anche chiedere se tutti i "numeri" di licenziamenti annunciati nelle suddette aziende (leggi ex regie federali), siano solo condizionamenti attuali del mercato, con un eccesso di liberismo, che costringono di conseguenza i dirigenti (anche vicini al lavoratore come ideologia) a scelte drastiche per salvare il salvabile, oppure se non siano riconducibili anche ad errori del passato, eccesso di statalismo, dove la politica delle assunzioni e della distribuzione del lavoro sarebbe stata fatta in modo poco lungimirante. Si potrà obiettare che l'osservazione è facile farla a posteriori, vero, però è anche vero che non tutto il fango debba essere gettato solo sul presente.

Evidentemente a questo discorso, parallelamente, va comunque fatto quello di trovare delle solu-

La situazione nel **nostro Cantone** presenta un appesantimento rilevante nella mappa nazionale. In gennaio, i **disoccupati registrati risultavano essere in effetti 6'962**, 292 in più rispetto al mese di dicembre. Tasso di disoccupazione: **5%**

Ci limitiamo a rilevare che alcune persone che fino ad oggi beneficiavano di un'assistenza passiva, con questa misura hanno preso una responsabilità sulla propria vita, diversa da quella avuta in precedenza

zioni dignitose per le conseguenze che scelte del genere portano alla comunità.

Il Programma d'osservazione socio professionale

Fatta questa premessa a carattere generale, vogliamo soffermarci su quanto Caritas Ticino ha previsto, oltre ai collaudati Programmi occupazionali (PO) per persone con diritto alla Legge contro la disoccupazione (LADI) e ai Programmi d'inserimento professionale (PIP) per persone con diritto a prestazioni di sostegno sociale (comunemente chiamata "assistenza"), per il 2002 nella lotta contro la disoccupazione. Si tenga conto che in base ai dati 2002 forniti dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) il 16% di coloro che ne fanno richiesta motivano con la disoccupazione la loro scelta. Da 15 anni, Caritas Ticino si occupa di chi, all'interno della disoccupazione fa maggiormente fatica a trovare un (ri)collocamento. Parliamo, per la maggior parte, di persone senza una particolare qualifica ed un buon numero per i quali il problema della mancanza di lavoro è solo una delle difficoltà vissute quotidianamente.

Lo scorso anno ci ha visti impegnati, a titolo sperimentale, nel Programma d'osservazione socio-professionale (POS), approvato dalla Divisione dell'Azione Sociale e sviluppato in collaborazione con

l'USSI, l'Ufficio del Servizio sociale cantonale (USS) e l'Ufficio cantonale dell'orientamento scolastico e professionale (UCOSP).

Il POS di Caritas Ticino è nato con lo scopo di offrire una maggiore progettualità alle persone beneficiarie di prestazioni di sostegno sociale, partendo da una conoscenza concreta delle capacità professionali e delle situazioni personali di ogni singola persona. Il Programma, che prevedeva un inserimento per un massimo di tre mesi, era visto come una piattaforma di lavoro accompagnato e di raccolta dati che doveva poter portare alla definizione, con la persona interessata, ad un percorso idoneo per una futura integrazione sociale e

lavorativa. La piattaforma doveva permettere anche un maggior scambio d'informazioni tra i servizi che già orbitano attorno alla persona.

La novità rispetto agli altri Programmi, stava nel fatto di proporre una valutazione, prima di prospettare una possibile via lavorativa direttamente nel mercato del lavoro primario, oppure in un PIP o altre destinazioni risultanti dall'esperienza socio-professionale.

Altro obiettivo era quello di una



La novità rispetto agli altri Programmi, sta nel fatto di proporre una valutazione, prima di prospettare una possibile via lavorativa direttamente nel mercato del lavoro primario, oppure in un PIP o altre destinazioni risultanti dall'esperienza socio-professionale

maggior attivazione dei servizi (sociali, orientamento, antenne, ecc.) per un progetto unitario in collaborazione con la persona in causa.

L'esperienza

La conclusione che Caritas Ticino trae, è senz'altro positiva. Dal punto di vista della conoscenza dei casi segnalati, si è potuto verificare che persone in "assistenza

passiva" che hanno accettato la proposta e saputo coglierne l'essenziale, hanno riscoperto diversi aspetti del mondo del lavoro. In primo luogo il fatto di essere ancora in grado di lavorare, quando il mondo del lavoro dice altro; il confronto con persone dalle medesime caratteristiche, il sentirsi parte integrante della società. Evidentemente anche qui sono emersi problemi che fanno astrazione dall'aspetto professionale (vedi aspetti sociali), ma

solo il fatto di essere inserito in un ambiente di lavoro, particolare fin che si vuole, ma comunque di lavoro, con tutte le regole richieste, ha permesso all'utente di alleviare eventuali aspetti prettamente sociali. Per loro, potremmo parlare dell'essere occupato (con intelligenza) evitando così ricadute psico-fisiche riscontrate in molti casi, oppure citare il problema della medicalizzazione delle patologie, ecc., a sostegno della bon-

Nuova Legge federale contro la disoccupazione

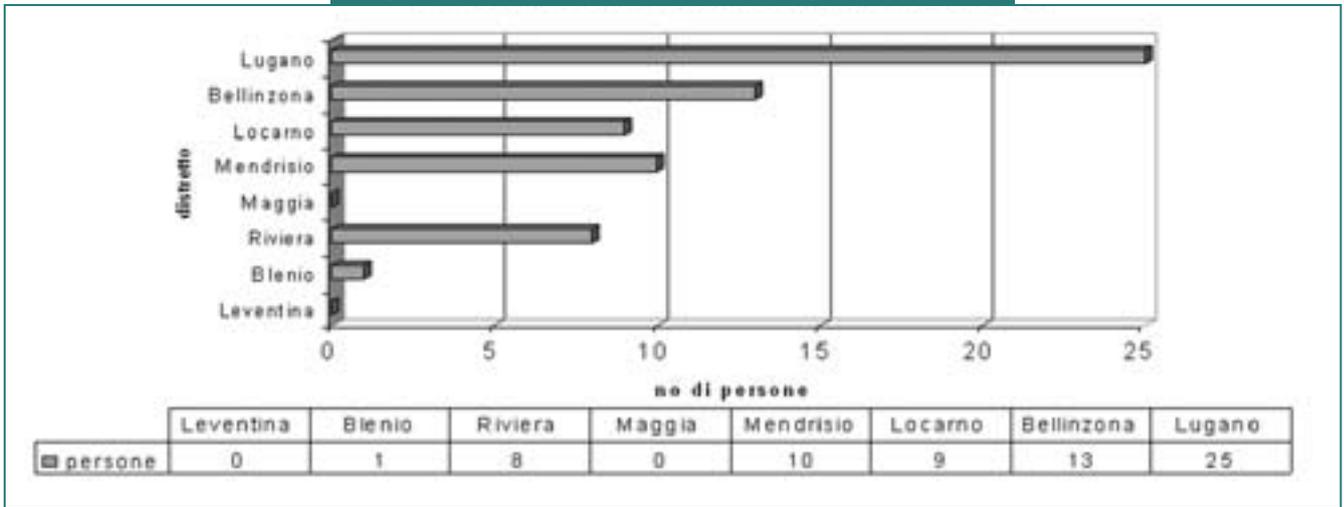
Lo scorso 24 novembre il Popolo svizzero ha approvato (56.09%) la modifica della Legge federale contro la disoccupazione (LADI). Caritas Ticino si era opposta a tale misura in quanto la riteneva penalizzante, in modo particolare per coloro che già faticano a trovare un reinserimento nel mondo del lavoro.

In modo particolare la riduzione dei giorni d'indennità da 520 (24 mesi) a 400 (18 mesi) esclusi coloro che hanno più di 55 anni. Nel caso la disoccupazione tocchi il tasso del 5% e oltre, il Consiglio federale può ripristinare le 520 indennità a condizione che il Cantone partecipi per il 20% al finanziamento della misura. Evidentemente, con i tempi che corrono, anche i cantoni sono poco propensi a questa soluzione, sarà comunque buona cosa adottarla.

Quali sono i principali cambiamenti:

- Il periodo di contribuzione che dà diritto all'indennità di disoccupazione è aumentato da 6 a 12 mesi. Per professioni con frequenti cambiamenti di posto di lavoro e rapporti d'impiego di durata limitata sono possibili periodi di contribuzione più brevi.
- La durata di riscossione delle indennità di disoccupazione è ridotta da 520 a 400 giorni. Per i disoccupati che hanno compiuto 55 anni, nonché per le persone che percepiscono rendite dell'assicurazione invalidità o dell'assicurazione contro gli infortuni, essa è ancora di 520 giorni, a condizione che i contributi siano stati versati per almeno 18 mesi.
- Nei Cantoni con un tasso di disoccupazione superiore al 5%, la durata di riscossione può essere aumentata a 520 (i Cantoni partecipano col 20% dei costi)
- Un aumento del numero d'indennità giornaliera da 520 a 640 può essere fatto valere già quattro anni prima del pensionamento e non solo -come sinora- due anni e mezzo prima.
- Anche i disoccupati che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione possono partecipare a misure di formazione e programmi occupazionali (per quest'ultimi senza però essere pagati).
- I contributi delle parti sociali diminuiranno dal 3 al 2 per cento dei salari.
- L'AD si assume almeno un terzo del premio per l'assicurazione contro gli infortuni non professionali dei disoccupati.

1) Provenienza delle persone



tà di questa proposta. Ci limitiamo a rilevare che alcune persone, che fino ad oggi beneficiavano di un' "assistenza passiva", con questa misura hanno preso una responsabilità sulla propria vita, diversa da quella avuta in precedenza.

I numeri

Nel periodo sperimentale abbiamo ricevuto dall'USSI, 66 segnalazioni per valutare un inserimento in un POS. 53 persone si sono annunciate, mentre 11 persone non hanno preso contatto e 2 erano le persone in attesa di essere inserite causa posti occupati. Le persone assunte hanno svolto l'attività nelle strutture di Lugano, Giubiasco e Pollegio, dove si sono occupate ri-



spettivamente di riciclaggio mobili, tessili e orticoltura.

Delle 53 persone annunciate, solo 28 hanno concluso il Programma in quanto 5 hanno trovato lavoro nel mercato primario, 10 hanno scelto altre soluzioni, 10 non si sono presentate al lavoro dall'inizio. Nei grafici possiamo valutare la tipologia della persona segnalata.

di Bellinzona con 13 e di Mendrisio con 9, poi gli altri (grafico 1).

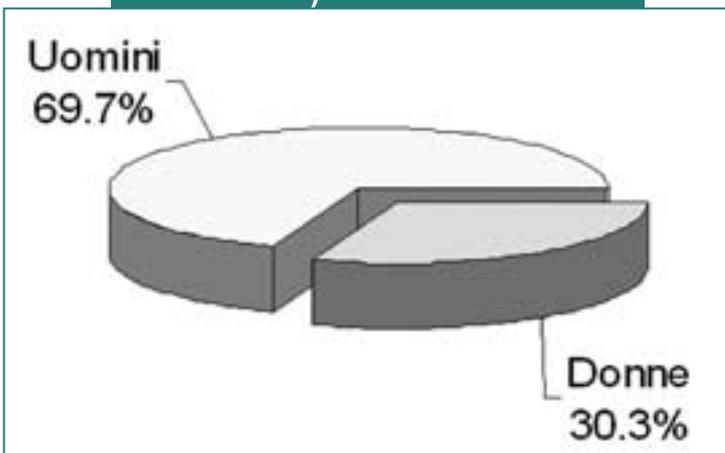
Gli uomini hanno avuto una percentuale doppia rispetto alle donne: 46 sono risultati gli uomini mentre 20 le donne (grafico 2).

Il dato sulla formazione rispecchia quelli conosciuti negli altri Programmi organizzati da Caritas Ticino: il 42% delle persone segnalate (28 persone) possiede una formazione professionale (grafico 3).

Si può notare per quanto riguarda l'età che il 52% è composto da persone tra i 20 e 39 anni; 16 tra i 20-29 anni; 18 tra i 30-39; 15 tra i 40-49; 15 tra i 50-59; 2 oltre i 60 anni (grafico 4).

Dal distretto di Lugano sono pervenute le maggiori segnalazioni, 25, seguito da quello

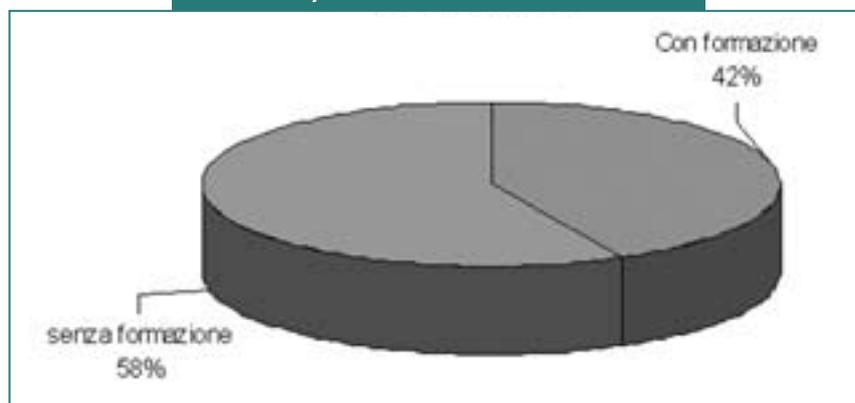
2) Sesso



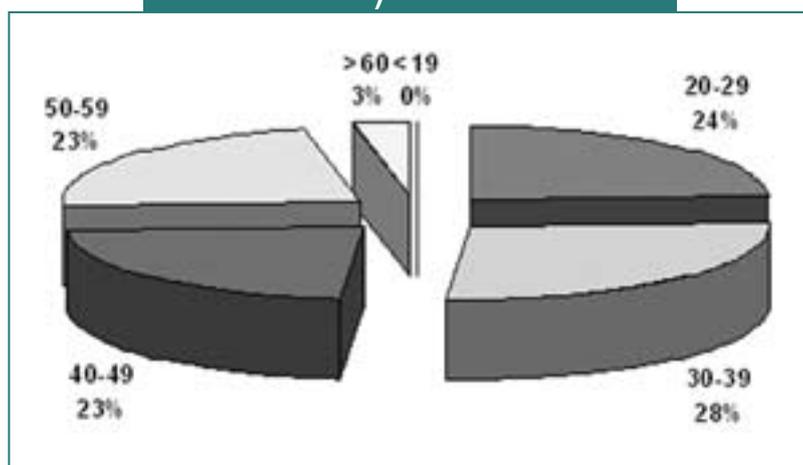
3) Formazione

Se teniamo conto di svizzeri e domiciliati, la percentuale raggiunge l'88% dei segnalati: 43 svizzeri; 15 domiciliati; 3 dimoranti; 5 non abbiamo ricevuto i dati (grafico 5).

Questi i dati delle persone segnalate. Se analizziamo però i dati delle 28 persone che hanno partecipato al POS, possiamo indicare, tra l'altro, per il sesso il 60.7% di uomini ed il 39.3% di donne con



4) Età



un aumento di quest'ultime del 9% rispetto alle segnalazioni. Per quanto riguarda l'età si verifica che la fascia tra i 20-39 anni diminuisce dal 52% al 32%, mentre aumenta quella dai 40 ai 59 anni dal 46% al 68%. Spostamento di percentuali anche nella formazione dove chi è qualificato passa dal 42% al 54%. Infine per la nazionalità le percentuali rimangono invariate.

con altri Enti che avrebbero potuto affrontare le problematiche eventualmente sorte (servizi sociali, servizi d'orientamento professionale, antenne, ecc.) Questi colloqui, in alcuni casi, hanno permesso di approfondire e meglio capire le situazioni personali vissute dagli utenti per un indirizzo futuro.

Il percorso degli utenti

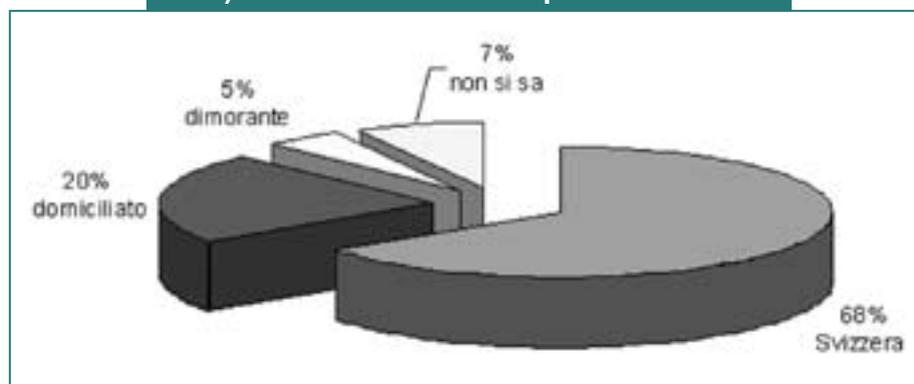
Dopo i colloqui iniziali per la conoscenza della persona, durante l'orario di lavoro, gli utenti hanno avuto regolari colloqui con il responsabile della sede di lavoro per le verifiche sugli sviluppi del Programma e valutazioni nel caso fosse stato necessario il contatto

La frequenza media delle 28 persone durante il Programma è stata di 6 settimane, su un massimo previsto di 12 settimane. Il risultato ottenuto ha visto 17 persone inserite in un PIP (15 a Caritas Ticino, 2 altrove), mentre 10 sono state le persone tornate in "assistenza passiva", per alcune delle quali si prospetta un inserimento di tipo sociale presso strutture adatte. Una persona sta ancora svolgendo il Programma.

Per le altre e tutte coloro che non hanno preso contatto con Caritas Ticino, l'USSI ha svolto un lavoro di verifica con i Servizi sociali comunali o con altri Enti per capire cosa si sarebbe potuto loro proporre.

L'auspicio è che una misura di questo genere, possa essere mantenuta e migliorata, puntando maggiormente sulle possibilità di orientamento professionale per riuscire a trovare quelle nicchie di mercato che potrebbero essere occupate da donne e uomini che hanno ancora da dare il loro contributo alla società. ■

5) Nazionalità e permessi



Dal Mercatino di Via Bagutti a Lugano: la testimonianza

Creato nel 1988, quale Programma Occupazionale per il reinserimento nel mondo del lavoro di disoccupati non qualificati, il Mercatino di Caritas Ticino di via Bagutti, nel quartiere di Molino Nuovo a Lugano è diventato ormai un punto di incontro per molte persone che passano di qui per i motivi più disparati, alla ricerca degli oggetti più diversi.

Tra le persone che attualmente vi operano a tempo pieno, ce n'è una che è qui fin dagli inizi: che ha accompagnato il Mercatino lungo tutto il suo cammino, dalla nascita fino alla sua adolescenza. E' un personaggio inconfondibile non solo per la sua barba o la folta capigliatura, non più così fluente come una volta, ma soprattutto per la sua operosa e entusiasta maniera d'essere e di lavorare. **Walter come comincia la tua storia con il Mercatino di Caritas Ticino?**

Ti dico è difficile per me: era da un po' che cercavo di fare un'esperienza così. Ci sono arrivato per caso. Ero disoccupato in seguito a malattia. Avevo lavorato per un po' a casa di Pictor una struttura di Comunità Familiare ma non poteva essere una sistemazione definitiva. Così sono arrivato qui un po' come un marginale. Aiutavo ad imbustare lettere in un momento in cui si cercava di mettere in piedi un Programma Occupazionale. Roby

Noris mi fece la proposta. Si organizzò una trasferta nella Svizzera Francese per cercare di apprendere qualcosa dall'esperienza di Caritas Giura che stava portando avanti da tempo lo stesso tipo di esperienza. Mi è apparsa subito come la cosa che aspettavo da anni. Ed era anche l'occasione per lavorare finalmente con Diego un amico che per me è più di un amico, un fratello. Non c'erano orari, si lavorava anche il sabato e la domenica. Erano cominciati i primi contatti con l'ufficio del lavoro e il mondo dell'emargina-

zione. Era il 1988. Strutture precarie, pochissimi mezzi. Ma senza un attimo di cedimento. Ci facevamo forza vicendevolmente. E abbiamo incontrato gente che al di là di tutto ci ha dato grandi lezioni di vita.

Cos'era questo posto prima di diventare quello che è?

Una carrozzeria, un deposito di verdura, un deposito di barche. Quando siamo arrivati c'erano le barche. Una cella frigorifera. C'era di tutto.

Non ti chiedo cosa sarebbe il Mercatino senza il Walter, ma il Walter senza il Mercatino?

Bella domanda! Qui ci ho messo del mio! Per me questa è una seconda casa. Forse perché sono legato... Insomma questa è la mia storia, il poter "rugare" le cose per dirla in modo dialettale, il poter incontrare

Essere qui è quello che conta

All'inizio non c'erano orari, **si lavorava** anche il sabato e la domenica. Ci **facevamo forza vicendevolmente**. E abbiamo incontrato gente che ci ha dato **grandi lezioni di vita**



di un collaboratore di Caritas Ticino

continuamente delle persone. In fondo il Mercatino è ciò che mi permette di girare per strada e vedere un mare di volti con i quali ho fatto un pezzo di strada. A volte mi chiedo come ho fatto ad essere così fortunato, ad avere un lavoro così.

Chi è Walter nella vita privata?

Non dista molto dal Walter del mondo del lavoro: nel senso che ... faccio le cose ... mi piace fare. La manualità, ecco, la manualità è fondamentale. Sono tappezziere di formazione e ancora adesso mi piace fare dei lavoretti con la pelle.

C'è anche un animo poetico...

E' vero. E mi piace anche scrivere a partire da situazioni o personaggi incontrati al Mercatino. Il grosso delle cose le traggio da qui, mi soffermo sulla mia giornata lavorativa, prendo spunto dalle situazioni e dagli incontri che vivo ogni giorno.

E la tua famiglia?

Come fa quella canzone di De André? Non dite a mia madre ... Scherzo. Diciamo che non c'è molto coinvolgimento. Rispettano la mia scelta ma non si fanno certo coinvolgere troppo. Io penso comunque che il vivere a contatto con una certa marginalità mi ha aiutato a capire di più la vita.

E se devi dire grazie a qualcuno?

Devo ringraziare tutti i miei compagni di viaggio, tutte le persone che ho incontrato. I responsabili con i quali mi sono trovato a lavorare. Gli altri operatori. Se posso fare delle cose oggi come all'inizio del mercatino è perché da tutti ho preso e a tutti ho dato. E poi ho qualcosa. Una fede anche in qualcuno di superiore. E poi l'amore per il lavoro, l'amore per l'altro. Soprattutto non perdere mai di vista l'umiltà del lavoro. E' questo che siamo chiamati a fare.

Qual è il rapporto del Mercatino con il quartiere di Molino Nuovo?

Non penso che si possa negare che

siamo una presenza. E' un servizio che rendiamo anche a gente che arriva da ogni dove, ma è soprattutto un punto di incontro anche per gente che viene quotidianamente anche solo per rovistare in mezzo ai libri usati. E' una presenza, la gente lo sa e ci cerca. Il Mercatino è entrato nell'immaginario della gente.

Ci racconti qualche episodio di questa vita di operatore sociale?

Era proprio agli inizi e ricordo una scena buffissima. Arriva da noi un ometto in assistenza al quale non sapevamo bene cosa far fare. Per cominciare gli chiediamo di dedicarsi a qualche piccolo lavoro di riordino. Si era immerso così tanto in questo lavoro da non essersi accorto che il tubo dell'aspirapolvere si era staccato. Naturalmente non aspirava più niente, ma continuava imperterrito. Ho in mente questa immagine un po' comica, difficile da rendere, di quest'uomo e di questo tubo scodinzolante dietro di lui.

Tra le cose più toccanti o tristi ... beh penso alle persone che si sono perse lungo il cammino. Ricordo in particolare un ragazzo tossicodipendente che proprio nel momento in cui sembrava aver deciso di entrare in comunità, viene trovato morto.

Quando si ride e si scherza tu ami definirli "operatore di bassa soglia"...

E' un'espressione che fa riferimento al genere di situazione con il quale ci troviamo confrontati. Soprattutto all'inizio sembrava di toccare con mano esperienze veramente di bassa soglia, di difficoltà estrema.

Dove trovi la forza per ricominciare ogni giorno con lo stesso entusiasmo di quindici anni fa?

E' qualcosa di viscerale, e in quanto tale di normale, qualcosa che mi porto dentro. Penso che dal mio modo di essere questo traspaia bene. E' il dirsi che, seppur con tutti gli sbagli che si sono compiuti, essere qui è quello che conta.

Mi mostra un vecchio appunto...

"L'inizio di qualcosa di reale, di concreto che per anni è appartenuto solo alla mia realtà: era stato idealizzato. Grazie all'aiuto e ai sacrifici d'insieme di un mio grande amico compagno in questa avventura e di strutture messeci a disposizione ha potuto diventare un realtà tangibile e un concreto aiuto per un numero sempre più crescente di persone. La mia speranza è che ciò possa continuare nel tempo". ■



*In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di Lui,
e senza di Lui niente è stato fatto
di tutto ciò che esiste.*

*In Lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
(Gv. 1,1-4)*

Alla fine di un periodo o di una certa stagione della vita si è soliti dire "È TEMPO DI BILANCI" e da buon "Responsabile d'area" dovrei elencare tutta una serie di situazioni e fatti, persone ed eventi che hanno contraddistinto questi anni. Potrei sciorinare anche qualche bel grafico che

renderebbe più colorita la mia esposizione. In ultimo ci potrebbe anche stare qualche ringraziamento di cuore. Non intendo fare analisi o relazioni, ma solo qualche considerazione sulla mia esperienza. Preparando l'articolo un pensiero è stato ricorrente:

...POVERO...

Questo mi frulla per la mente e questo vi testimonio.

Povero tra poveri. È un cammino di consapevolezza che nel tempo, si è fatto sempre più strada. È una povertà che non ha nulla a che fare con la MANCANZA. Mancanza di beni, di soldi o di strumenti che sia, la povertà è un'altra cosa.

Si può essere più o meno capaci, o più

La Pa

o meno intelligenti, rapidi o lenti nell'apprendere nozioni e concetti. Bravi o assolutamente imbranati nell'utilizzare attrezzi. Si può avere o non avere tutto un bagaglio e una preparazione adeguati, capacità per affrontare il mercato del lavoro oppure perdere la bussola con facilità.

Ma la povertà, secondo me, è un'altra cosa. La povertà si pone su di un altro livello. La povertà è costitutiva, è il limite che ci contraddistingue.

*Ho invocato il tuo nome, o Signore,
dalla fossa profonda. [...]*

*Tu eri vicino quando ti invocavo,
hai detto: "Non temere!".*

*Tu hai difeso, Signore, la mia causa,
hai riscattato la mia vita.*

(Lam 3, 55-58)

Pollegio e prima ancora "l'Isola Verde" sono stati luoghi dove "professori" di varie etnie e dalle estrazioni sociali più disparate mi hanno testimoniato proprio questo.

...L'ALTRO...

La relazione con l'Altro attraverso l'altro ti definisce e quando incominci a tracciare il tuo contorno, quando ti accorgi che le tue domande hanno risposte sempre meno definitive, dove lo spazio tra il vero e l'immaginato si dilata, non



► Stefano Frisoli

sulla copertina Caritas Insieme N2 2002

nelle serre del Programma occupazionale di Pollegio



di Stefano Frisoli

Parola e le sigle

PO, PIP, POS, PIS, LADI,...
Dietro e dentro quelle sigle
volti, **storie**, condivisione...
Dentro la Parola il **Volto**, la
Storia delle storie...
La **testimoniata** di un
operatore di Caritas Ticino

solo, ma lo stesso spazio diventa
profondo e insondabile, allora tutti
gli strumenti che sventolavi con
fierezza, come vessilli di verità

assoluta cadono. Quindi rimani tu,
così come sei: POVERO. Ed ecco
il momento dove tutto diventa
DONO.

POVERTÀ che diventa RICCHEZZA

*A quanti lo hanno accolto,
ha dato il potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da DIO sono stati generati.
(Gv. 1,12-13)*

Non più solo povero tra poveri ma
anche fratello tra fratelli. Fratelli
perché figli dello stesso Padre e
come figli accolti e protetti. Su
questo livello la relazione diventa
facile, non ci sono più gerarchie
o graduatorie. Meriti e demeriti
non contano più. Ci accomuna la
stessa origine e la stessa sorte: la
SALVEZZA.

Ho gridato con tutte le forze dal-
l'abisso del mio cuore e mi sono
accorto che insieme a me una
moltitudine di uomini e donne fa-
ceva lo stesso. Mi sono accorto di
non essere SOLO.

*Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
(Gv. 1,9) ■*

“La migrazione è diventata un fenomeno molto diffuso nel mondo moderno e riguarda tutte le Nazioni, come Paesi di partenza, di transito o di arrivo. Essa concerne milioni di esseri umani e rappresenta una sfida che la Chiesa pellegrina, al servizio dell’intera umana famiglia, deve raccogliere e affrontare nello spirito evangelico di carità universale.”

Questo un estratto dell’introduzione del Messaggio di Giovanni Paolo II per la 89° giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Il messaggio ci dà lo spunto per tornare a proporre alcune considerazioni in merito alla votazione dello scorso 24 novembre proposta dall’UDC “contro gli abusi in materia d’asilo”.

Come si sa il risultato è stato molto risicato. Di fatto, il 50% + 1 (50.08%) del popolo svizzero e 51.85% di quello ticinese, ha respinto la proposta e questo deve far riflettere. Teniamo pure conto della partecipazione al voto al livello

Il messaggio del Papa per la giornata

Non tocc il d a

svizzero 47%, in Ticino il 33%; la maggioranza se n’è rimasta a casa e non sappiamo cosa pensa, ma in ogni caso chi si è espresso in favore ha in ogni modo dato motivo di riflessione.

Caritas Ticino si è naturalmente opposta a questa iniziativa, ritenuta fuorviante, mascherata e con un obiettivo diverso da quello proposto nel testo. In effetti, all’UDC, che da anni è profilata su questo tema, poco interessa se la persona che bussa da noi sia un abusivo oppure regolare, interessa piuttosto eliminare il diritto all’asilo. La legge in vigore attualmente è sufficientemente restrittiva per controllare chi abusa. Siamo evidentemente tutti d’accordo che chi non rispetta le regole deve essere punito, ma que-

sto già succede. L’esempio chiaro e lampante, sotto gli occhi di tutti è stato, infatti, il problema dei Rom arrivati lo scorso autunno dalla Francia, in modo illegale, e rimasti non più di un mese da noi. Davanti a questo esempio nessuno degli iniziativaisti ha saputo ribattere.

Il 2003 è un anno elettorale anche a livello nazionale e quale miglior tema per attizzare le ceneri dei cittadini se non quello del diverso, di colui che viene da un’altra cultura (in questi casi mai vista come arricchimento) e che metterebbe in pericolo la sicurezza dello Stato, per far leva su sentimenti che con argomenti demagogici possono portare al sostegno diretto ed indiretto del proprio partito?

La mossa dell’UDC è stata abile e sta continuando tutt’ora, tenendo sotto pressione le autorità governative. Un cavallo di battaglia che ha saputo sfondare il pensiero del cittadino che ha abboccato alla proposta del 24 novembre 2002. Bisogna dar atto all’UDC di essersi mossa tatticamente bene; nei con-

“Esorto i cattolici a eccellere nello spirito di solidarietà verso i nuovi arrivati. Invito altresì gli immigrati a riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono e a rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni della gente che li ha accolti. Solo così prevarrà l’armonia sociale e la pace”

(Giovanni Paolo II)

mondiale del migrante e del rifugiato

chiamo irritto , asilo

tenuti molto, molto meno.

Detto questo ribadiamo che ogni abuso deve essere punito, riconoscendo che anche all'interno dei richiedenti d'asilo si annidano persone che hanno obiettivi diversi dalla vita pacifica. Ribadiamo altresì che l'attuale legge, checché se ne dica, è sufficiente per combatterli.

Ma torniamo al Messaggio del Papa che come sempre mette al centro l'uomo con la sua dignità da difendere e promuovere. Anche sul tema del migrante, per il quale la Giornata mondiale è celebrata nella nostra diocesi la seconda domenica di novembre, così si pronuncia: *"Tra le persone particolarmente in necessità vi sono i forestieri più vulnerabili; vale a dire i migranti senza documenti, i profughi, coloro che hanno bisogno d'asilo, i profughi a causa di persistenti e violenti conflitti in molte parti del mondo e le vittime - in maggioranza donne e bambini - del terribile crimine che è il traffico di esseri umani. Anche di recente siamo stati testimoni*

di casi tragici di movimenti forzati di persone per motivi etnici e nazionalistici, che hanno portato un'indicibile sofferenza nella vita dei gruppi colpiti. Alla base di queste situazioni vi sono intenzioni e azioni peccaminose in contraddizione col Vangelo e che costituiscono un appello per i cristiani, ovunque, a vincere il male con il bene."

Il Papa è molto chiaro anche con chi all'interno delle migrazioni abusa della generosità altrui e dunque non può certamente essere accusato di essere, su questo punto, unilaterale. Richiama altresì tutti ad uno sforzo per evitare ogni chiusura ed aprirsi agli altri. Citiamo a proposito ancora dal suo Messaggio: *"Sempre più radicati in Cristo, i cristiani devono sforzarsi di vincere*

ogni tendenza a chiudersi in se stessi e imparare a discernere l'opera di Dio nelle persone di altre culture. Ma solo l'autentico amore evangelico potrà essere talmente forte da aiutare le comunità a passare dalla mera tolleranza verso gli altri al rispetto autentico delle loro diversità. Solo la grazia redentrice di Cristo può renderci vittoriosi nella sfida quotidiana di passare dall'egoismo all'altruismo, dalla paura all'apertura, dal rifiuto alla solidarietà. È evidente del resto che, mentre esorto i cattolici a eccellere nello spirito di solidarietà verso i nuovi arrivati in mezzo a loro, invito altresì gli immigrati a

riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono e a rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni della gente che li ha accolti. Solo così prevarrà l'armonia sociale."

Non vogliamo qui strumentalizzare il discorso di Giovanni Paolo II a fini politici, ma è chiaro che il forte richiamo espresso in questo testo deve far riflettere ogni cittadino, credente o non, e al cristiano esso affida una responsabilità maggiore che in dibattiti come quello sulle migrazioni, deve tenere ben presente.

Ci auguriamo che false soluzioni abbiano a sparire e siano sostituite da proposte realizzabili e che tengano soprattutto in considerazione la dignità della persona nella sua pienezza.



La legge in vigore attualmente è **sufficientemente restrittiva** per controllare chi abusa. Siamo evidentemente tutti d'accordo che **chi non rispetta le regole** deve essere punito, ma questo già succede

Kosovo: tra emergenze sviluppo

Continua la collaborazione tra Caritas Ticino (con la presenza periodica di un nostro collaboratore) e Caritas Diocesana Bergamasca all'interno del progetto "Bergamo per il Kosovo".

Si tratta, come già anticipato sulle precedenti riviste, della fase di accompagnamento alle attività formative e di promozione economica del Centro Polifunzionale di Novoselle nella regione di Peja/Pec.

Attività formative

Il centro di formazione professionale ha compiuto il primo anno di attività e le prime valutazioni mettono in

evidenza luci ed ombre; luci per la grande potenzialità umana presente sul territorio e ombre per la carenza di investimenti, indispensabili per la crescita economica e produttiva.

La disoccupazione fra la popolazione giovanile tra i 18 e i 35 anni va dal 60 all'80% ed i bisogni di formazione, qualifica e riqualifica sono molto evidenti viste le condizioni dell'economia di sussistenza presente.

La formazione professionale però, da sola, non risolve il problema del lavoro. Solo il concorrere di iniziative finalizzate alla promozione delle attività produttive ed economiche possono, poi, garantire occupazione.

I corsi proposti sono stati: informatica, inglese, educazione veterinaria,

apicoltura, lavorazione del latte, igienico-sanitaria, tecnico servizi business, auto-carrozzeria, carpenteria, saldatore-aggiustatore, cucito.

Situazione degli aiuti umanitari

Fino ad ora l'intervento internazionale si è rivolto prevalentemente all'emergenza (ricostruzione di case, scuole, infrastrutture, sicurezza ecc.) mentre la formazione e la pro-

▼
Vasca raccolta acqua





di Luigi Brembilla

za e uppo

mozione di attività produttive sono rimaste in secondo piano.

Ora, il problema dello sviluppo diventa cruciale; si potrebbe parafrasare una vera "emergenza". L'inconciliabilità di aspettative legate al livello di vita innescato dalla presenza di interventi e stili di vita portati da altre culture (UE, USA) diventano spesso la negazione della realtà culturale, economica e sociale del paese.

Un insegnante riceve uno stipendio di circa €130 al mese, lo stesso, se prestasse servizio presso organizzazioni militari o umanitarie, riceverebbe €600.

Così vale per tutte le prestazioni di servizio (autisti, interpreti, addetti alle pulizie, ristorazione, manutenzioni, ecc.). Così si è sviluppata una seconda economia parallela, inconciliabile con la reale economia locale.

In questo modo, come molti interventi di ricostruzione pensati su modelli dei paesi "donatori" sono veri e propri "insulti" all'aiuto umanitario, altrettanto lo sono gli stili di vita proposti.



Oggi i giovani indigeni guardano al futuro sognando i modelli importati e rifiutano tutto quello che "sa di vecchio" rappresentato dalle attività economiche locali.

In una regione molto piccola come il Kosovo e con una popolazione di soli 2 milioni di abitanti, in un eguale periodo, sono "piovuti" probabilmente più interventi umanitari rispetto ad un continente come l'Africa. Quasi un rigurgito di rimorsi di coscienza.

Un intervento umanitario con filo-

sofie e metodi molto più vicine alla pianificazione programmata, con progetti preconfezionati sempre pronti per ogni evenienza per qualsiasi parte del mondo.

Un intervento umanitario "mordi e fuggi" dove i "donatori ed i beneficiari" risultano essere solo gli oggetti per la propria giustificazione d'essere e d'operare, non più espressione di comunità cooperante. Di fatto oggi le associazioni rimaste sono molto poche.

Su questo stile si sta "purtroppo"

L'inconciliabilità di aspettative legate al livello di vita innescato dalla presenza di interventi e **stili di vita portati da altre culture** (UE, USA) diventano spesso la negazione della **realtà culturale, economica e sociale del paese**

Un intervento umanitario “mordi e fuggi” dove i “donatori ed i beneficiari” risultano essere solo gli **oggetti per la propria giustificazione** d'essere e d'operare, non più espressione di **comunità cooperante**. Di fatto oggi le associazioni rimaste sono molto poche

progettando anche i rientri dei profughi, di etnia serba. Attualmente la presenza di queste minoranze etniche in Kosovo sono relegate in “enclavi” sorvegliate e assicurate da truppe militari.

Anche sul rientro di queste persone grava l'auto giustificazione della presenza internazionale, della programmazione preordinata, dell'efficienza degli apparati. Quindi si decidono tempi e modalità di rientro senza un'adeguata considerazione: degli eventi, dei lutti, dei rancori, degli odi, degli interessi, dei modelli culturali esistenti.

Si stanno sottovalutando gli aspetti della riconciliazione, dell'accompagnamento comunitario, degli interessi comuni prevalenti sugli interessi di parte.

Anche in questa nuova “emergenza” Bergamo per il Kosovo è stata chiamata a prestare la sua opera, ma la divergenza con lo stile progettuale dell'apparato internazionale è molto grande. Per certi versi si può parlare di problemi sociali ed umanitari aggravati con gli interventi di “apparato” con filosofie “spot”.

Nuovi progetti per lo sviluppo: produzione orticola e vivaistica

Nella Valle di Radavac, a fianco delle colture foraggere e cerealicole sono diffusamente presenti varie tipolo-

gie di colture orticole (pomodori, cetrioli e peperoni in prevalenza) le cui produzioni sono destinate principalmente a soddisfare i fabbisogni dell'agricoltore e della propria famiglia.

La presenza in quest'area di una vasta superficie orticola è giustificata dalla peculiarità del microclima, particolarmente adatta alla coltivazione del pomodoro; il pomodoro della Valle di Radavac è storicamente noto ed apprezzato in tutto il Kosovo.

Nelle annate più favorevoli le eccedenze produttive, rispetto alle necessità di autoconsumo vengono vendute presso il mercato locale (Pec – Peja, mercoledì e sabato), ove si scontrano però con la forte concorrenza degli ortaggi di importazione, qualitativamente migliori e a volte anche concorrenziali nel prezzo (in particolare nelle congiunture caratterizzate da elevata offerta).

Va altresì ricordato che l'intensa attività di trasformazione in essere prima della guerra (fabbriche di concentrati, mulini, ecc.) a cui era destinata buona parte della produzione agricola locale non è stata ancora ripristinata, né si conoscono possibilità e tempi di

un intervento in tale direzione.

La scarsa qualità dei prodotti orticoli va ricondotta alle limitate conoscenze di tecnica colturale da parte degli agricoltori della zona; alla base delle numerose patologie vegetali vi sono spesso grossolani errori nella gestione delle piantagioni quali: concimazioni sbagliate, scelta di materiale di propagazione non adatto, tempi e dosaggi errati nell'utilizzo di acqua irrigua, totale mancanza di avvicendamento tra colture che, oltre a sfruttare diversamente il terreno, offrono resistenza agli attacchi parassitari.

L'immobilismo produttivo agricolo in cui versa l'intera area di Radavac rappresenta il principale ostacolo allo sviluppo di un'economia di mercato dei prodotti alimentari grazie al quale risulterebbe possibile creare nuove opportunità di lavoro per i giovani disoccupati oltre che ad aumentare il reddito e



il livello di benessere delle singole famiglie rurali.

Le poche esperienze a "elevata imprenditorialità" esistenti oggi in Kosovo, anche in regioni limitrofe a quelle a cui è destinato il presente progetto, hanno dimostrato la validità e l'efficacia degli investimenti strutturali in orticoltura e rappresentano un punto di riferimento/obiettivo per numerosi agricoltori. ■



OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Promozione economica

Sviluppo e miglioramento delle produzioni orticole con particolare riferimento alla coltivazione di pomodori, cetrioli e peperoni. Strutture produttive innovative, azioni formative a diversi livelli, interventi di assistenza tecnica specialistica garantiranno agli agricoltori locali il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- **allestimento di strutture di copertura per 2000 mq. (tunnels da 8 per 50 mt.)**
- **prolungamento dei periodi di produzione;**
- **miglioramento qualitativo e quantitativo del prodotto;**
- **creazione di una associazione di produttori;**
- **creazione di canali di vendita organizzata;**

Promozione sociale

Il processo di innovazione produttiva dovrà portare al miglioramento della situazione occupazionale e lavorativa delle realtà coinvolte. Gli obiettivi, pertanto, sono:

- **formazione tecnici, formatori, conduttori di aziende e disoccupati;**
- **aumento dell'occupazione;**
- **inserimento di personale femminile nei processi di formazione e produzione;**
- **attenzione alla presenza di persone portatrici di disabilità interne ai gruppi famigliari delle aziende interessate;**

Ricaduta

- **permanenza e ripetitività delle azioni;**
- **ricadute positive dirette sulle aziende interessate;**
- **ricadute indirette sul tessuto agricolo locale in seguito agli interventi di formazione e consulenza allargata;**
- **permanenza dei cambiamenti;**

La continuità delle azioni di consulenza, accompagnamento e formazione garantita dalla Amministrazione Comunale di Peje attraverso le strutture del Centro di Formazione Professionale assicurerà altresì la ripetitività delle azioni proposte.

Tempi di realizzazione

- **febbraio/marzo 2003 spedizione e montaggio dei tunnels**
- **marzo/aprile semina e trapianto**
- **febbraio 2003 ottobre 2004 accompagnamento formativo**

Costi

- **strutture € 60.000** (finanziamento della Regione Lombardia)
- **accompagnamento e formazione € 120.000** (finanziamenti della Provincia di Bergamo, associazione Bergamo per il Kosovo, Caritas Ticino e altri da ricercare)

Quello che facciamo,
lo facciamo **per Gesù.**
Il nostro lavoro non è che
una povera espressione del
nostro **amore per Dio.**
La santità non è fare delle
cose straordinarie, santità è
accettare quello che capita
con un sorriso.

(Madre Teresa)

Una ventina di giovani e adulti della diocesi di Lugano, accompagnati dall'assistente diocesano di Pastorale giovanile per la Caritativa, don Guido Pagnamenta, hanno trascorso le vacanze natalizie a Calcutta, presso le suore missionarie della Carità di Madre

Teresa. L'iniziativa che fa parte della recente tradizione dei giovani della nostra diocesi ed è iscritta come itinerario educativo nel nuovo progetto diocesano quale *"approfondimento del valore della vita come dono per l'altro a partire da Cristo stesso che si è fatto dono per noi"*, non

è un gesto isolato, infatti, da anni, fedelmente, diversi gruppi di giovani della nostra diocesi si recano ogni mese a Milano, nella casa delle suore missionarie della Carità, per operare come volontari alla mensa che accoglie persone in stato di necessità. Quello con la comunità di Madre Teresa, è dunque un incontro che si iscrive in una lunga amicizia fatta dalla scoperta di un carisma di preghiera e umile servizio che aiuta le nuove generazioni e gli adulti che li accompagnano a capire e assaporare la bellezza della vita



A C con gio

contemplativa e di carità. Al rientro da Calcutta abbiamo incontrato alcuni partecipanti, che ci raccontano le loro esperienze.

Don Guido Pagnamenta, il sacerdote assistente, ci aiuta a capire come mai, si è scelto di completare la "caritativa" a Milano con l'esperienza a Calcutta.

L'esperienza di condivisione e servizio con le suore missionarie della Carità nelle loro due case di accoglienza a Milano, ha suscitato un progressivo interesse da parte di un gruppo sempre maggiore di persone, al punto che ormai formiamo una sola grande famiglia con le suore e con gli ospiti delle case. Questa crescente fraternità ha favorito lo sbocciare del progetto, incoraggiato dalle suore stesse, di recarci là dove Madre Teresa ha dato inizio a quella corrente d'amore che ha progressivamente raggiunto i più poveri tra i poveri in ogni angolo della terra. Così ci siamo recati a



di Cristina Vonzun

alcutta a Pastorale vanile



della capacità di accertarsi per quello che si è, il caos del traffico, l'aria inquinata che ti intasa i bronchi, e chi più ne ha più ne metta. Queste e altre varianti, ci hanno come "costretti" ad incontrarci prima della partenza, almeno una volta al mese, per dirci a vicenda il senso ultimo di quello che stavamo per fare: imparare alla scuola delle suore di Madre Teresa e dei poveri, l'arte di amare, incominciando da subito a cercare attorno a noi, a casa nostra, la "Calcutta nostrana". Devo dire che questa ginnastica si è rivelata fondamentale. Nonostante le difficoltà sopra citate, pur tra alti e bassi, siamo riusciti non solo a mantenere tra noi un clima fraterno, ma addirittura ad accrescerlo.

Che clima si vive a Calcutta?

Dove tutto grida dolore, fatica, disperazione, l'amore di Dio vince, attraverso il volto delle suore e dei volontari che lo attingono a piene

Calcutta, per la prima volta dopo il Natale del 1998, una seconda dopo quello del duemila e recentemente dal 28 dicembre al 17 gennaio 2003.

Cosa vi aspettavate e come vi siete preparati?

A Calcutta, dalle esperienze fatte con altri gruppi, ci attendevamo di vivere una specie di sentimento di impotenza di fronte al grido di dolore che sale

da ogni angolo di quella città, l'accumularsi tra noi della fatica con il conseguente venire meno

Le **difficoltà** previste ci hanno come "costretti" ad incontrarci prima della partenza, per **dirci a vicenda il senso ultimo** di quello che stavamo per fare: imparare alla scuola delle suore di Madre Teresa, **l'arte di amare**, incominciando da subito a **cercare attorno a noi** la "Calcutta nostrana"



mani dalla preghiera quotidiana. Questo amore noi lo abbiamo visto riversarsi per le strade di Calcutta, sui volti della povera gente su cui, non di rado, ti capita di inciampare mentre cammini.

una dura lezione di vita, in quanto all'interno della nostra società ci lamentiamo di problemi e di piccolezze, che spesso creiamo da soli. A Calcutta ho visto i più poveri dei poveri che nonostante

mano che l'amore di Dio è in ognuno di noi.

Anche don Guido ci trasmette le sue impressioni personali.

Quest'anno ho avuto la gioia di prestare il mio servizio giornaliero al "Prem Dam" (Dono d'amore), una ex fabbrica chimica trasformata in ospedale, dove vengono ospitati malati di ogni genere raccolti nelle strade. Gli ospiti, dopo mesi o anni di abbandono in una strada,

Calcutta rappresenta la **speranza** per tanti che vi accorrono in cerca di lavoro e la **sofferenza** per altri. Ma soprattutto questa è la città dove Madre Teresa e le sue sorelle hanno acceso la **luce di Cristo per tanti infelici** curando e amando ogni povero

Sara Butti infermiera poco più che ventenne, di Lugano, così esprime quanto ha vissuto.

In quella caotica città, ho vissuto l'esperienza dell'essenzialità, dell'Amore e della Pace. Ho imparato che aldilà di quello che potevo fare materialmente per quella gente, per le persone che incontravo giornalmente, quello che contava e che conta è Amare, perché solo l'Amore resta! Ho vissuto anche una splendida esperienza di gruppo, e per tutto questo ringrazio il Signore, perché senza la sua presenza i nostri cuori sarebbero rimasti aridi.

Fabiano, ventisette anni, autista di Bus a Bellinzona.

L'esperienza fatta è stata per me

tutto, vivono con serenità. Ma Calcutta, non è solo il nome di una città buttata lì in mezzo all'India, è prima di tutto un'esperienza che bisogna vivere. Essa è il luogo dove si vive e dove si muore senza avere amici. Rappresenta la speranza per tanti che vi accorrono in cerca di lavoro e la sofferenza per tanti altri. In questa città, sembra che nella foschia perenne, il sole non sorga mai e la pioggia non si faccia mai vedere.



rinascono a vita nuova, grazie all'amore delicato e personale delle suore e dei volontari. Quasi nessuno di loro uscirà guarito nel fisico, talmente è grave il loro stato di salute, ma tutti vi ritrovano la loro dignità di uomini e donne immensamente amati da Dio. Questo stato li rende capaci di contagiare di serenità i nuovi ospiti.

A Firenze di Camorino domando con quale stato d'animo affrontava le giornate di servizio.

Di fronte alle grandi necessità dei bambini, delle famiglie e delle persone che vivono sulla strada, ero disarmata, rendendomi conto di essere una nullità, una goccia in un oceano di bisogni. Per questo l'unico modo per contribuire ad alleviare le sofferenze di questi fratelli, è stato di andare dove mi veniva chiesto. Non ero più io infatti a voler fare, ma mi veniva suggerito, indicato momento per momento, dovevo solo accettare e dare la mia disponibilità. E questo accadeva solo se ascoltavo il mio cuore e lasciavo da parte la ragione che razionalmente mi indicava un'altra strada, sicuramente più sicura e più facile, ma che non mi avrebbe portato a trovare la grande gioia e serenità che invece ho scoperto quando ho agito senza fare calcoli.

Quale spirito anima la vita delle suore e dei volontari?

Le "sisters" sono sempre sorridenti e felici, qualunque sia il compito

Al "Prem Dam" (Dono d'amore), una **ex fabbrica chimica trasformata in ospedale**, vengono ospitati malati di ogni genere raccolti nelle strade. Gli ospiti, dopo mesi o anni di **abbandono in una strada, rinascono a vita nuova**, grazie all'amore delicato e personale delle suore e dei volontari. Quasi nessuno di loro uscirà guarito nel fisico, talmente è grave il loro stato di salute, ma **tutti vi ritrovano la loro dignità di uomini e donne immensamente amati da Dio**

che svolgono. A Calcutta ci sono tanti altri volontari che formano una grande e numerosa famiglia, dalla quale mi sono subito sentita accolta. Soprattutto nei primi giorni è importante avere accanto qualcuno che conosce bene le strade per raggiungere le diverse case sparse nella città. Le suore fanno affidamento anche sui volontari, tanti dei quali si fermano anche per diversi mesi. Con loro abbiamo condiviso la giornata a cominciare dalla Messa mattutina, il servizio nella casa e l'adorazione, quale preghiera a conclusione e ringraziamento della giornata trascorsa.

A don Guido chiedo come si possa sintetizzare il messaggio di Calcutta in poche parole:

Quello che Madre Teresa ha lasciato ad un volontario di ritorno a casa, alcuni anni fa: "Di loro che quello

che facciamo, lo facciamo per Gesù... il nostro lavoro non è che una povera espressione del nostro amore per Dio. Così quando ci giunge la sofferenza intendiamo accettarla con un sorriso. Questo è il maggior dono che Dio ci manda: avere l'energia di accettarla con un sorriso per aprirci a ciò che Lui vuole da noi e dargli ciò che lui chiede a noi". Come indicava Madre Teresa: "La santità non è fare delle cose straordinarie, santità è accettare quello che capita con un sorriso". ■

Per gli interessati a partecipare all'esperienza di caritativa a Milano, presso le suore missionarie della Carità di Madre Teresa, i dati sono i seguenti:

Ogni terza e quinta domenica del mese a Milano, con partenza dal Ticino verso le 7.00 del mattino e rientro in primo pomeriggio.

Prendere contatto, con largo anticipo sulla data, con l'ufficio di Pastorale giovanile:

Tel. 091 9682830; e-mail: pastorale_giovanile@yahoo.it



Famiglia un invito e una sfida

Il 25 gennaio scorso, Giovanni Paolo II, trasmetteva per via televisiva un messaggio alle famiglie di tutto il mondo, rappresentate a Manila, nel IV incontro mondiale per la famiglia. Rileggendo il messaggio, sembra di sentire qualche cosa di noto e nello stesso tempo viene spontaneo chiedersi perché quest'uomo di Dio, continui a dire le stesse cose apparentemente "assurde" alla famiglia post-moderna. Continua a parlare di famiglie sante, di Chiese domestiche, di testimoni coraggiosi del Vangelo, di famiglie che pregano insieme, che non hanno paura di proclamare il Vangelo della Vita, contro una società che le ignora.

Ci deve essere pure una ragione se insiste tanto su questioni che sembrano così distanti dalla vita di tutti i giorni, che costringono le persone a mettersi in discussione e a confrontarsi con modelli sempre più apparentemente lontani dal senso comune.

Più del 50% dei matrimoni va a rotoli, gente sposata da vent'anni si pianta come ragazzini e lui, il Papa, dice che la famiglia, quella fedele, che va avanti nonostante tutto, che crede che i figli siano un dono, che rispetta la vita degli anziani e si

fa accogliente, quella famiglia non solo esiste, come testimoniano le migliaia di famiglie presenti a Manila, ma è addirittura necessaria per tenere insieme l'umanità intera, la stessa struttura della società.

La famiglia fondata sul matrimonio è patrimonio dell'umanità, è un bene grande e sommamente apprezzabile, necessario per la

vita, lo sviluppo e il futuro dei popoli. Essa, secondo il piano della creazione stabilito fin dal principio, è l'ambito nel quale la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, è concepita, nasce, cresce e si sviluppa. La famiglia, quale formatrice per eccellenza di persone, è indispensabile per una vera "ecologia umana".



lia: ito trada

Una riflessione partendo
dal **messaggio** del Papa
in occasione della **IV giornata
mondiale delle famiglia**
a Manila del 25 gennaio 2003

Un aiuto insperato

Stavo ancora leggendo questo testo, con da qualche parte la sensazione che mi trovavo di fronte o alla peggior follia concepita da mente umana o alla più straordinaria e coraggiosa possibilità di salvezza per il futuro dei miei bambini, quando mi sono imbattuto in un testo di Padre Mauro Lepori, abate di Hauterive, un uomo che, se pure non sposato, ha la responsabilità di una comunità, sa cosa vuol dire stare gomito a gomito tutti i santi giorni, sopportandosi a vicenda, senza farsi a pezzi.

Lo avevano invitato, il 5 e 6 ottobre 2002, a parlare a delle famiglie per un week-end in cui si erano trovati a riflettere sulla loro condizione di sposati e con tutta la saggezza di un benedettino, ha cominciato a fare un quadro della famiglia che in un certo senso era consolante, perché non la idealizzava, né nascon-

deva la cruda realtà. Molte famiglie non stanno insieme, perché hanno cercato fuori quello che dovevano trovare in loro stesse, così, dopo vent'anni si sono accorte che non avevano più niente da dirsi e da darsi. Siccome poi avevano tirato la corda eleggendo a stile di vita il sacrificio, il tirare avanti, magari per i figli, magari perché c'era tanto da lavorare, oppure semplicemente per pigrizia, quando poi sono esplose, sono diventate ring per il lancio dei coltelli, altro che nidi d'amore.

Il problema dice padre Mauro è che anche la famiglia, senza Gesù Cristo, non regge l'assurdità di una vita senza scopo. Il segreto allora non è trovare una specie di

senso mistico nella famiglia in se stessa, come se fosse una istituzione magica, ma ricollocare l'unione coniugale nel disegno originario in cui era stata pensata.

L'istituzione familiare, una volta ritrovato il suo posto, ha

davvero una singolare posizione nel contesto umano, ma per riscoprirlo ha bisogno di ritrovare il suo centro, uno spazio che è comune a tutti gli uomini e le donne di questo mondo, siano sposati o single o consacrati: la vocazione per cui siamo fatti è l'incontro con Gesù che cambia la vita.

Poi dicono che il cristianesimo è una religione triste, musona, fatta di sacrestie e di incenso cattivo che fa lacrimare. Invece la missione di Gesù comincia con un matrimonio, in cui il vino buono arriva per ultimo, ma a fiumi...

E' da qui che anche l'abate di Hauterive, si è mosso per aiutare le famiglie a capire per cosa sono fatte.

La famiglia, quella **fedele**, che va avanti nonostante tutto, che crede che **i figli siano un dono**, che rispetta gli anziani e si fa accogliente, quella famiglia non solo esiste ma è addirittura **necessaria** per tenere insieme **l'umanità intera**

Gesù trasforma l'inconsistenza, la fragilità e il vuoto del rapporto uomo-donna in una realtà piena di gusto, di energia, di vitalità, di bontà come un buon vino

Il giorno della fecondità

Il racconto delle nozze di Cana inizia con le parole: "Il terzo giorno ci fu uno sposalizio" (Gv 2,1). Cosa significa questo "terzo giorno"?

Nel racconto della creazione, all'inizio della Genesi, il terzo giorno è il giorno in cui appare la vita, e con la vita appare la fecondità (Gn 1,11-13). Il terzo giorno è dunque il giorno in cui Dio introduce un dinamismo nuovo nel mondo creato: delle creature che generano, delle creature feconde. La luce, il firmamento, l'acqua e la terra, sono creature materiali, che obbediscono a leggi fisiche immutabili. Creando i vegetali, Dio crea una sorta di creazione nella creazione. Appare la realtà della fecondità, e di una fecondità che si riproduce. Il germoglio produce l'albero da frutto, e il frutto contiene il seme che produrrà nuovi alberi da frutto fecondi. Appare così il tema e la realtà della fecondità che per l'uomo, maschio e femmina, costituirà, a partire dal sesto giorno, la prima parola e il primo compito che Dio gli affida creandolo ad immagine e somiglianza di Sé (Gn 1,27-28).

Ecco allora che nel giorno in cui nasce la vita e la fecondità degli esseri, nel giorno in cui un uomo e una donna celebrano e festeggiano le loro nozze, cioè appunto l'inizio della loro fecondità di vita, ecco che Gesù è presente e opera il primo segno della sua gloria, cioè della sua divina presenza e del suo amore per l'umanità.

Col peccato, la prima realtà umana che è degenerata è stata proprio la coppia, il rapporto uomo-donna: "Allora si aprirono gli occhi di tutti

e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture." (Gn 3,7).

L'uomo e la donna percepiscono di non saper più gestire il loro rapporto. Non

trovano una soluzione a questa fragilità: la coprono come meglio possono, la censurano, e si nascondono in mezzo agli alberi del giardino, si nascondono là dove hanno trovato una falsa soluzione al vero problema del peccato. E si nascondono perché "udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino" (Gn 3,8). Fuggono la presenza del Signore che prima del peccato era l'armonia, la bellezza, la purezza e la fecondità del loro rapporto. Prima del peccato erano immagine di Dio come uomo e donna, assieme riflettevano Dio, riflettevano la bellezza del Signore. Ora sono come uno specchio infranto.

Dobbiamo pensare a queste cose per intuire la portata dell'avvenimento delle nozze di Cana, e quindi del sacramento del matrimonio. Gesù che inizia il suo ministero e fa il primo miracolo, è il Signore che ritorna alla ricerca di Adamo ed Eva, che si intrattiene con loro e, grazie all'intervento della nuova Eva, Maria, trasforma l'inconsistenza, la fragilità e il vuoto del rapporto uomo-donna in una realtà piena di gusto, di energia, di vitalità, di bontà, di bellezza e di letizia, come un buon vino.

Domanda e obbedienza

Cosa rende possibile questo? Senz'altro la presenza di Gesù. Se Gesù non fosse stato presente, a Cana non ci sarebbe stato alcun miracolo. Ma nella scena delle nozze di Cana ci sono due elementi in più, senza i quali la presenza di Cristo sarebbe rimasta sterile. Questi

due elementi sono la domanda e l'obbedienza. Anzitutto, Gesù non ha preso l'iniziativa di essere presente a quelle nozze: è stato invitato, anzi, alla lettera, è stato "chiamato" (*"Vocatus est autem et Iesus"*). Ma ancor più importante è la domanda implicita ma chiarissima che Gli rivolge Maria: "Non hanno più vino" (Gv 2,3). La presenza di Gesù è stata quindi interpellata, chiamata, invitata prima a venire e poi ad agire.

Il secondo elemento senza il quale la presenza sarebbe rimasta sterile è l'obbedienza, quella che Maria vive e che insegna ai servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5).

A Cana, la presenza operante e salvifica di Cristo è stata accolta dalla domanda e dall'obbedienza. Gesù ha agito perché invocato e obbedito. Per accogliere Cristo e quello che Lui vuole operare nella nostra vita ci vuole il grido dell'invocazione e l'ascolto dell'obbedienza, ci vuole un'insistenza e una docilità, un'iniziativa e un lasciar fare.

Questi non sono corollari sul cammino di ogni vocazione, perché è così che ci è dato e chiesto di riaccogliere nella nostra vita la presenza del Signore a cui il peccato originale ci ha sottratti e ci sottrae. La Madonna allora ci è donata proprio per offrire al Signore quello che manca al compiersi della grazia della sua presenza: la nostra libertà che si impegna e che liberamente si fa docile alla sua parola, alla sua volontà.

Il limite e l'umanità redenta

L'esperienza umana, in tutti i suoi ambiti, è un'esperienza di esaurimento, un venire a mancare non solo di vino, ma di tutto: di energie, di gusto, di pace, di bellezza, di amore, soprattutto di amore. Tutto il compito del cristiano è quello di accogliere nell'umanità propria e altrui Colui che compie l'umano, che lo redime, lo rigenera, lo per-

dona, e trasforma l'inconsistenza e il vuoto in pienezza di umanità.

Vivere la vocazione matrimoniale vuol dire anzitutto accettare di trovarsi confrontati col limite e il vuoto creati da Adamo e Eva col loro peccato, e sentire fin nella carne la fatica e il peso della caduta, di quella vergogna e di quella paura originali, di quella incapacità insormontabile a procurarsi da soli ciò che il peccato ha dilapidato. La vocazione matrimoniale non è una luna di miele perché è una vocazione in cui si fanno i conti con la ferita più profonda che il peccato ha inferto all'umanità.

Ma vissuta in Cristo, vissuta domandando Cristo e obbedendo a Lui, come ci insegna a farlo la Madonna, la vocazione matrimoniale diventa il luogo in cui rinasce il mondo nuovo, in cui nasce l'umanità redenta. Per questo, tutta l'umanità, anche chi non è sposato, ha bisogno di uomini e donne che vivano il cammino matrimoniale alla presenza di Cristo. Non ne va solo della loro felicità, ma di quella di tutto il mondo umano, creato ad immagine di Dio. Quando una coppia accoglie la redenzione, misteriosamente permette alla redenzione di rientrare nell'umanità intera, perché è come se in quel rapporto fosse redento il rapporto di Adamo ed Eva e l'immagine divina iscritta in loro per essere fecondi e moltiplicarsi.

Sembra sproporzionato dire così, perché il rapporto con la coppia originale sembra lontanissimo e tutto sommato una favola. Ma se si pensa nella fede al Signore che entra nella casa e nella vita di ogni famiglia, come è andato alle nozze di Cana, tutto questo mistero perde i suoi contorni di favola e capiamo che in Cristo ci coinvolge un avvenimento realissimo dalle dimensioni infinite. Ci sembra lontanissima e irrealistica la passeggiata del Signore nell'Eden alla ricerca di Adamo ed Eva. Ma quanto è reale la presenza di Cristo nella Chiesa, e quindi nella

nostra vita! Allora anche il mistero e il dramma dei progenitori e di tutta l'umanità generata da loro diventa una realtà presente ora, una realtà che possiamo affrontare e lasciar redimere ora, nella nostra vita, nella nostra famiglia.

Conoscere Gesù

Come sposi cristiani, siete chiamati a conoscere Gesù Cristo come colui che ricomponne attraverso di voi, attraverso il vostro amore reciproco, il vostro perdono reciproco, l'unità e la fecondità che in Adamo ed Eva, cioè in principio, nel progetto di Dio, costituivano l'immagine di Dio-Amore nell'uomo. Il Cristo che siete chiamati a conoscere per vocazione, il Cristo col quale siete chiamati a vivere in comunione, è colui che può e vuole rigenerare misericordiosamente tutta l'umanità, perché nel sacramento del matrimonio è data la grazia e la vocazione di accogliere Cristo che ricomponne l'originale immagine di Dio impressa all'origine nella coppia uomo e donna e nella loro fecondità.

Per questo, in un certo senso il divorzio non è solo immorale: è disumano, perché rompe nell'esperienza umana di una coppia l'immagine di Dio ristabilita, l'immagine originaria in Adamo e Eva, ed è come se tutta l'umanità ne soffrisse, venisse ferita ancora all'origine, diventasse meno umana, come è diventata meno umana l'umanità dopo il peccato originale.

Capiamo allora che il cuore di una vocazione matrimoniale cristiana vissuta in verità è lo spazio che la coppia fa alla presenza del Signore che redime e rinnova con la sua grazia la vita familiare affinché

diventi, come dice il Concilio, "quasi una Chiesa domestica" (*Lumen gentium* 11), cioè luogo della sua presenza e della testimonianza della comunione con Lui. Questo spazio di accoglienza del Signore è vero se, come dicevo, è vissuto nella domanda e con obbedienza, cioè con la consapevolezza che né il rapporto fra gli sposi, né il rapporto coi figli, bastano a dare compimento alla vita. C'è bisogno sempre di chiamare Qualcuno di più grande e di conoscere e seguire la sua volontà.

Questo legame di dipendenza dal Signore che libera la vocazione familiare dal ripiegamento egoistico e soffocante su se stessa, ce lo insegna la Chiesa, come a Cana lo ha insegnato Maria. Una coppia che non è inserita nella Chiesa, tramite una comunità cristiana, dimenticherà facilmente di invitare il Signore, anche nei momenti difficili, e soprattutto crederà di tracciarsi da sé il cammino giusto, cioè non obbedirà che a se stessa.

Invece, una coppia inserita in una compagnia cristiana più grande, sarà richiamata a riconoscere il proprio limite, e nello stesso tempo sarà aiutata dalla testimonianza degli altri (anche e a volte soprattutto dei non sposati) a seguire un disegno su di essa che supera l'intimismo sterile e soffocante, e borghese, di una vita familiare ripiegata sui propri comodi e sui propri interessi. ■



Dorotea



di Patrizia Solari

Mi è capitato a più riprese di viaggiare in treno sulla tratta Basilea-Dortmund e di passare da Colonia e, se le coincidenze me lo permettevano, non ho mai mancato di fare un salto nel duomo (dove si può ammirare la bellissima teca dei secoli XII-XIII, che custodisce le reliquie dei Re Magi, in origine conservate a Costantinopoli e arrivate a Colonia dalla chiesa di Sant'Eustorgio di Milano nel 1164). A due passi dalla stazione, fin dalla prima volta che lo vidi, il duomo mi aveva colpito per il suo "imporsi" all'avvicinarsi del treno alla zona della stazione e la sua "presenza" fra gli edifici

Dorotea è **patrona delle spose**, delle donne da poco unite in matrimonio, delle **levatrici**, dei minatori, dei birrai (vista la grande diffusione del suo culto in area germanica!), **dei giardinieri e dei fiorai**

Santi
da scoprire

Teofilo

che lo attorniano. L'ultima volta ho potuto anche visitare il rinnovato Museo del Tesoro della Cattedrale e, fra i vari stupendi oggetti liturgici e di culto, mi sono imbattuta nella statua di una santa, con un cesto di mele e fiori e accanto un bambino, che mi ha incuriosita. E così ho scoperto santa Dorotea e la sua storia.

Le poche notizie che ci vengono tramandate¹ ci dicono che, conterranea e coeva di più famosi santi, i Padri Cappadoci Basilio il Grande, Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno, Dorotea, il cui nome significa "dono di Dio", visse all'inizio del IV secolo a Cesarea di Cappadocia, l'odierna Kayseri, nella regione dell'Anatolia (Turchia).

"Carità, purezza e sapienza sono le tre virtù che connotano Dorotea, la rendono celebre fra i suoi concittadini di Cesarea e ne fanno giungere il nome fino al preside Sappiricio, autorità di altissimo rango. Costui la manda a chiamare e le chiede conto della sua fede religiosa, invitandola a obbedire al sovrano e a sacrificare agli dei. La ragazza rifiuta. Il dialogo, caratteristico di testi di questo genere, si protrae a lungo², con l'eroina che disprezza la prospettiva dei tormenti. (...) alla domanda "Dov'è Cristo?" la ragazza risponde su un triplice piano: teologico-filosofico



(Cristo per la sua onnipotenza è dovunque), fideistico (siede col Padre in cielo) e poetico. La descrizione del paradiso delle delizie è caratterizzata anche da due elementi di grande importanza per lo

sviluppo successivo della vicenda: in ogni tempo, secondo Dorotea, vi crescono le mele e fioriscono le rose. Sappiricio appare disorientato e la esorta a lasciare queste stoltezze, a prendere marito e ad

Storia o leggenda?

Spesso, preparando queste vite di Santi, la documentazione che trovo intreccia dati attestati storicamente e informazioni provenienti da leggende e tradizioni popolari. Potrei pormi un dubbio: per conoscere e far conoscere “realmente” il Santo in questione devo attenermi puramente ai documenti storici? Quasi subito l’interrogativo cessa di essere determinante. Prendendo infatti in considerazione anche i dati leggendarî, ci si rende subito conto di come anche questi concorrano a farci “conoscere”, cioè a farci entrare in rapporto con le caratteristiche della persona/personalità del Santo e perciò ce lo rendono concreto e vicino. La tradizione orale e iconografica, che ha costruito la leggenda⁶ (uno dei testi con un’estesa documentazione sui Santi è proprio la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine), sviluppa dei motivi che a volte accomunano anche diversi Santi in caratteristiche-*topoi* ricorrenti (p. es. la difesa della verginità insieme alla difesa della fede, oppure la trasformazione in rapporto fraterno di un rapporto coniugale o ancora la presenza di segni come i fiori sbocciati in inverno). Le leggende, che nelle icone troviamo spesso rappresentate in varie scene di vita, come cornice attorno alla figura del Santo, ci danno informazioni sia sulla sua personalità che sulla tipologia della sua santità.

Dunque, da una parte i documenti ci ancorano alla realtà storica della vita della Chiesa, ma dall’altra le leggende tramandate dal popolo di Dio ci fanno condividere la sensibilità, la concretezza e la quotidianità che ci collegano con chi ci ha preceduto e giorno dopo giorno ha coltivato con cura e vivezza la memoria dei Santi, sulla quale noi possiamo innestarci. Penso che sia questa l’esperienza della comunione dei Santi che possiamo fare: guardare, ascoltare e gustare tutti i particolari che ci vengono raccontati.



essere lieta. La fanciulla gli oppone la sua dimensione di sposa di Cristo, incurante di essere stata posta su una *catasta*, ossia su un letto di tortura sotto il quale veniva acceso il fuoco.”³

Per farla desistere dalle sue convinzioni “Dorotea viene affidata a Criste e Callista, due sorelle apostate, che non hanno resistito ai dolori provati nelle mani degli aguzzini. Le due donne ricevono l’incarico di farle rinnegare la fede. La vicenda ha un esito opposto: la protagonista convince le due cristiane cadute a tornare alla Chiesa.

Il magistrato si infuria e condanna le due sorelle ad essere arse. Le assiste Dorotea che fa loro coraggio. Tocca poi all’eroina salire sulla *catasta*, dove appare esultante:



quel giorno in cielo c'è una grande festa per le due anime appena arrivate. Anche lei vuole arrivarci: che Saprício faccia presto quello che deve fare.

Mentre la fanciulla di Cesarea è condotta al supplizio, incontra Teofilo (un *advocatus*, indicato anche come *scholasticus*, forse da intendere come 'retore') che la prende in giro, rivolgendole parole di scherno: "Sposa di Dio, mandami rose e mele dal giardino del tuo sposo". La condannata glielne promette.

Prima di essere decapitata, chiede di poter avere un po' di tempo per pregare. Le appare un bambino (è

incerto se si tratta di un angelo o di Gesù), con tre rose e tre mele. Dorotea gli chiede di portarle a Teofilo. Il piccolo arriva dall'uomo proprio mentre questi si sta vantando con i suoi amici di avere schernito la colpevole. È il mese di febbraio, mese forse di mele, ma non certo di rose: di fronte al prodigio egli comincia a credere e, in mezzo agli amici sbalorditi, afferma che il Dio dei cristiani è il Dio vero. I giovani prima pensano che

il loro compagno stia scherzando; poi lo denunciano. Saprício lo chiama in tribunale e lo interroga. Ma Teofilo è coerente con il significato del suo nome ("amante di Dio" - n.d.r.): confessa e sostiene la sua fede. Torturato e scarnificato, è infine decapitato."

Un'altra fonte⁴ così ci descrive, con leggere varianti, l'episodio delle mele e dei fiori: "Mentre Dorotea veniva condotta al martirio in totale serenità avrebbe detto alla folla che abbandonava questo freddo mondo per un paese senza inverno e senza neve. Fu allora schernita da un giovane studente che le chiese di mandarle da quel paradiso rose e mele e Dorotea promise che l'avrebbe fatto. L'inverno successivo il giovane, che si chiamava Teofilo, fu visitato da un ragazzo, in realtà un angelo, con un cesto pieno di frutta e fiori. Teofilo si convertì e anch'egli morì martire."

Dorotea ha goduto di grande venerazione a partire dal VII secolo e, secondo recenti studi, la sua festa, il 6 febbraio, fu ininterrottamente celebrata dal sec. XI fino a che, con un decreto del 1854, Pio IX associò il 6 febbraio a san Tito.

La martire di Cappadocia, una delle *quatuor virgines capitales*⁵, è nel novero degli Ausiliatori, ossia di quel gruppo di santi la cui intercessione è ritenuta partico-

Carità, purezza e sapienza sono le tre virtù che connotano Dorotea, la rendono celebre fra i suoi concittadini di **Cesarea** e ne fanno giungere il nome fino al **preside Saprício**, autorità di altissimo rango

larmente efficace in determinate necessità e contingenze, con una specializzazione loro attribuita dalla tradizione popolare, sulla scorta di particolari derivati dalla loro storia. Dorotea è patrona delle spose, delle donne da poco unite in matrimonio, delle levatrici, dei minatori (come mai?...), dei birrai (vista la grande diffusione del suo culto in area germanica!), dei giardinieri e dei fiorai.

Le reliquie di santa Dorotea sono segnalate in Germania (Colonia), Italia (Bologna) e Francia (Arles). A Roma, nella chiesa di Trastevere di S. Dorotea, il 6 febbraio si benedicevano le mele e si distribuivano al popolo in cambio di un'offerta. ■

(Note)

¹ Si tratta degli Atti del martirio, definiti non molto attendibili dal punto di vista storico. A questo proposito rinvio al riquadro, dove propongo alcune riflessioni, che chiedo ai lettori di aiutarmi ad approfondire, su storicità/leggenda nelle vite dei Santi.

² Potremmo paragonare questi interrogatori con quelli avvenuti a distanza di due millenni e che riguardano i martiri del nostro tempo, ricordati e valorizzati dal Papa a partire dal Giubileo, in particolare nelle persecuzioni da parte di regimi totalitari. Ho appena letto resoconti degli interrogatori a dissidenti cristiani in Unione Sovietica negli anni '60 e '70 del secolo scorso: miei coetanei, allora ventenni! Le domande sono le stesse e la forza della testimonianza anche. Cosa avevano di più caro queste persone? L'amicizia di Cristo.



³ Le notizie sono tratte da AAWV - Il grande libro dei santi, Ed. San Paolo, 1998 - Vol. I, pp. 557-559

⁴ GIORGI, Rosa - Santi, Mondadori

Electa, 2002 - p. 109

⁵ Sulle quali mi riprometto di documentarmi

⁶ Dal Vocabolario etimologico: Leggenda - dal lat. *legènda* (sott. *negotia*) che vale *cose da leggere* (part. fut. passivo di *lègere=leggere*) Libro contenente gli atti dei Santi per tutto l'anno, così chiamato perché in certi giorni si designava la porzione che doveva esser letta. Poi venne a significare: Racconto meraviglioso e popolare di qualche avvenimento del Medioevo; ed *estensiv.* Qualunque racconto antico e tradizionale

Dorotea viene affidata a **Criste e Callista, due sorelle apostate**, che non hanno resistito ai dolori provati nelle mani degli aguzzini. Le due donne ricevono l'incarico di farle **rinnegare la fede**. La vicenda ha un esito opposto: la protagonista convince le due cristiane cadute a **tornare alla Chiesa**